34ª SEDUTA

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 8,40.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SUL PROBLEMA DEL COORDINAMENTO DELLE DIVERSE STRUTTURE DELLO STATO NELLA LOTTA CONTRO LA MAFIA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri sul problema del coordinamento delle diverse strutture dello Stato nella lotta contro la mafia.

Onorevoli colleghi, abbiamo con noi l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale mantiene così – e lo ringraziamo di questo – l'impegno assunto nel mese di agosto a partecipare periodicamente alle riunioni della nostra Commissione. L'argomento al quale abbiamo concordato insieme di dedicare la seduta di questa mattina è quello relativo al delicato problema del coordinamento delle varie forze e strutture dello Stato nella lotta contro la criminalità organizzata.

Io – se siete d'accordo – darei subito la parola al Presidente del Consiglio, il quale ha ricevuto, fra l'altro, da parte di alcuni di voi quesiti sull'argomento, di cui terrà conto senz'altro nella sua esposizione.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ringrazio il Presidente per le parole di benvenuto e vorrei pregarlo preliminarmente di acquisire agli atti la relazione svolta ieri dal Ministro dell'interno presso la 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati sulla situazione dell'ordine pubblico, in particolare nell'area napoletana, in quanto piena di considerazioni e di dati; il che, quindi, mi evita di ritornare in dettaglio su quello che ha formato oggetto di tale esposizione. Faccio solo presente che essa prendeva spunto da una situazione molto pesante venutasi a creare in tale area perchè il ritmo – che a mio avviso era già abbastanza drammatico – di un assassinio ogni due giorni registrato fino al mese di settembre è salito ad un assassinio al giorno, di media, in ottobre.

Vorrei ricordare che quando il 4 agosto venni qui, rammentai che nella presentazione del Governo alle Camere noi avevamo posto l'ac-

cento in particolare sulla preparazione da compiere in vista della scadenza del 1993. Ebbene, a proposito di questa realtà di impegni, di diritti e di doveri comunitari che si dilata, sono convinto che sia giusto non ritenere il problema della lotta alla criminalità organizzata estraneo a tale preparazione. Sarebbe inutile, infatti, aprire le frontiere, incoraggiare investimenti e contratti se poi in alcune zone del nostro paese, in particolare in queste tre regioni del Sud, non riuscissimo ad individuare i mezzi per ristabilire, sia pur gradualmente, una situazione di normalità. Debbo aggiungere che questo è un problema molto sentito che mi viene posto spesso in sede comunitaria; in sostanza, i nostri *partner* sono seriamente preoccupati, tanto da porre il problema di non inserire tali aree nelle programmazioni comunitarie. E, anche quando la stampa locale ha cercato di tranquillizzare gli animi affermando che certi episodi riguardano solo personaggi locali e non terzi, questa spiegazione, piuttosto squallida, non è stata certamente convincente.

Ora l'accento viene posto in particolare sulla Campania, la Calabria e la Sicilia, in quanto la malavita organizzata proprio in tali regioni è più attiva ed operante. Nella relazione dell'onorevole Gava di ieri si è dato conto che, a seguito di un'azione congiunta svolta da carabinieri, pubblica sicurezza e in parte anche dalla Guardia di finanza, è stata ricostruita una mappa particolareggiata degli appartenenti a tali organizzazioni, addirittura con l'indicazione delle famiglie, delle sottofamiglie e della genesi di questi alberi genealogici di dissociazione, da cui poi si diramano vari rami.

PRESIDENTE. Questa mappa ci fu resa nota quando ci recammo a Napoli nel febbraio scorso.

ANDREOTTI. Ebbene, potrebbe sorgere a questo punto - e sorge - nel cittadino comune la domanda del perchè, se si conoscono così bene tutti questi dati, è poi così difficile intervenire. E debbo dire che anch'io, a prima vista, me la sono posta. La verità è che gli strumenti con cui noi possiamo reagire debbono comunque tener conto del dovere di base di essere molto garantisti. Vorrei ricordare che, anche a proposito di quello che è stato un organismo *ad hoc* predisposto, quale l'Alto commissariato, tutti hanno però tenuto a specificare che non doveva trattarsi di uno strumento eccezionale, bensì speciale. La lingua italiana è molto ricca di queste sottigliezze giuridiche o paragiuridiche. Io, di fatto, però, credo che l'idea di avere uno strumento che coordini dal di fuori, a sua volta non collegato con il coordinamento ordinario, sia giusta, ma, ad un certo momento, si pone l'esigenza di fare un consuntivo, anche se quest'azione non può misurarsi in tempi brevi, per verificarne l'adeguatezza.

Io personalmente continuo a ritenere che sia stato un errore l'aver sciolto, a suo tempo, quando cominciava in un certo senso a funzionare, l'unità particolare, allora presieduta dal generale Dalla Chiesa. Debbo però anche dire che chi è senza peccato scagli la prima pietra, perchè ricordo che da parte di tutti - opposizione e non - si riteneva che questi strumenti speciali non fossero necessari. A mio avviso, invece, questo è stato un errore anche psicologico; comunque questa è

storia passata. Attualmente, dunque, fermo restando che il problema del coordinamento dell'azione di prevenzione e di repressione contro la criminalità organizzata si pone per tutte le forze interessate a questa battaglia e che vi è la necessità di concentrare l'azione particolarmente nelle tre regioni sopra ricordate, a proposito delle quali i dati statistici parlano da soli e in special modo quello relativo alle morti violente, è estremamente inquietante ed è però altrettanto evidente - e parecchi sintomi lo confermano - che vi sono delle propaggini di questo tipo di delinquenza che operano anche in zone confinanti ed in altri settori. È vero infatti che per quanto riguarda il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco o dei sequestri di persona, l'azione è stata abbastanza efficace. Però, soprattutto per quanto riguarda alcuni sequestri, la connessione è evidente. È successo, ad esempio, che persone sequestrate in altre parti d'Italia venissero poi «gestite» in Calabria. La connessione con questa zona non proviene quindi dalla fantasia ma da fatti provati.

È stato fatto, allora, un quadro per vedere di intensificare la presenza di forze dell'ordine in queste zone e soprattutto di realizzare il coordinamento tra di loro. Tale coordinamento si snoda in primo luogo secondo quello che è il modello della legge di riforma della pubblica sicurezza approvata circa otto anni fa, ponendo cioè nelle province, accanto ai prefetti, i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, che avevano bisogno di un impulso di carattere centrale che è stato dato e che mi sembra rappresenti una conquista non indifferente, in quanto si è raggiunto l'obiettivo di creare un certo accordo ai vertici di queste forze. L'accordo ai vertici, però, è una premessa a mio avviso non sufficiente, anche se necessaria, perchè prima spesso era difficile la stessa comunicatività tra i vari organismi. Oggi invece attorno ai prefetti, per l'attività di questi comitati, si ripercuote - i prefetti che ho avuto modo anch'io di sentire lo avvertono abbastanza - un diverso clima di indirizzo, non di concorrenzialità meschina come purtroppo in passato avevamo dovuto registrare, anche se qualche volta si richiama l'attaccamento alla propria bandiera o sottobandiera che porta a non considerare prevalente il fine comune del coordinamento.

Nei comitati provinciali si è cercato di far sì che, per realizzare questa programmazione sia nella prevenzione che nella repressione, si inviino proposte e si facciano adottare iniziative, anche per aumentare in modo particolare le possibilità investigative, cioè in pratica le informazioni. Tutti ritengono che l'istituzione di questi comitati abbia rappresentato una forma di collaborazione che ha dato dei risultati apprezzabili.

In via generale il coordinamento si realizza su tre differenti livelli: a livello nazionale è competenza del Ministro dell'interno e operativamente del direttore generale della pubblica sicurezza, e viene gestito dal Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Poi vi sono, come ho detto, i comitati provinciali. Ed infine vi è una azione intermedia di coordinamento, per queste zone a maggior rischio, realizzata dall'Alto commissario che può, anche attraverso conferenze interprovinciali - come viene detto nella legge istitutiva - «concertare ogni utile iniziativa». Egli, quindi, ha uno spazio piuttosto ampio per il proprio campo di azione per far sì che gli organi di polizia, ed in

generale le amministrazioni pubbliche, collaborino alle finalità per cui l'Alto commissario è stato istituito.

Naturalmente occorre tener conto del fatto che questo può essere realizzato molto efficacemente per quanto riguarda la prevenzione, mentre in verità il coordinamento per quanto riguarda poi la repressione spetta ai magistrati.

Su questo c'è da dire che il rapporto tra magistrati e resto dell'amministrazione è uno dei punti che occorre meglio definire. Con il nuovo codice di procedura penale la polizia giudiziaria è passata direttamente alle dipendenze della magistratura, ma anche in quel campo credo che un certo coordinamento debba essere studiato e realizzato. La sensazione - per quello che ho cercato, sia pur empiricamente, di registrare dalle persone che vivono in queste posizioni di responsabilità - è che anche una serie di innovazioni che lungo gli anni sono state introdotte ha migliorato questo coordinamento, in modo particolare la rete integrata di telecomunicazioni tra le forze di polizia, che è uno strumento cui ora tutti possono attingere. La creazione di questa banca dati interforze, l'istituzione anche di una scuola interforze, la migliorata gestione del Servizio centrale antidroga, il fatto che nell'Interpol oggi siano rappresentati non soltanto la pubblica sicurezza, ma anche carabinieri e Guardia di finanza, sono queste altrettante strade attraverso cui il tema essenziale del coordinamento ha fatto notevoli progressi. Ed in modo specifico, anche sperimentalmente, nell'area napoletana si cerca di vedere come razionalizzare meglio l'impiego delle forze a disposizione dello Stato.

Per rispondere ad uno dei quesiti - ad altri sto rispondendo perchè sono temi comuni - voglio dire che si è detto che bisognerebbe evitare di distogliere tutte le forze che possono invece essere indirizzate a finalità più strettamente di istituto, specialmente a queste finalità di emergenza, alleggerendo altri servizi, in modo particolare le scorte. Ora, durante il periodo delle vacanze natalizie, insieme al Ministro dell'interno rivedremo meglio questo aspetto; c'è da considerare certamente che i fatti legati al terrorismo non sono scomparsi del tutto e che eventi che si verificano altrove ci impongono anche l'obbligo di non considerare esaurita la necessità di una determinata cautela. Ritengo però che un certo alleggerimento potrà essere realizzato, anche perchè la mia sensazione è che qualche volta si pretenda la scorta quasi come riconoscimento del prestigio più che per la effettiva necessità di sicurezza. Bisogna quindi cercare di intervenire su questo. D'altra parte dobbiamo cercare anche di essere molto corretti, perchè, quando poi sono successi determinati fatti riguardanti alcuni magistrati che non avevano la scorta, tutti hanno puntato il dito, appunto, perchè la scorta non c'era. Dobbiamo quindi essere un po' coerenti nelle nostre linee di orientamento in questo campo.

Ritengo però che questo sia uno dei settori in cui si può cercare di recuperare del personale. Si ampliano i quadri e vengono intensificate le possibilità di reclutamento: di fatto il numero delle persone disponibili è cresciuto.

Purtroppo, però, guardando la mappa dell'esercito clandestino della malavita, si rimane molto preoccupati, perchè oltretutto la malavita non ha nè stato giuridico, nè obbligo di comportamento, nè

esigenza di rigoroso rispetto delle leggi come coloro che sono al servizio dello Stato.

C'è poi il problema della magistratura: il senatore Cabras in modo particolare si è soffermato su questo punto. Certo, nella magistratura ci sono carenze numeriche (si calcolano 1.200 magistrati in meno). Per quanto riguarda il concorso in fase di svolgimento c'è un dibattito aperto, cioè se sia più opportuno procedere ad un reclutamento più ampio ovvero se il tipo di selezione praticata finora, molto qualitativa ed accurata, non consigli di non fare ammissioni troppo larghe. Certo, se guardiamo a quanto è successo in altri settori della pubblica amministrazione, nei quali prima si sono emessi provvedimenti per immettere gli idonei, poi per arruolare i precari, poi i sottoprecari e via di seguito, il rischio c'è. Non si può procedere a un reclutamento massiccio, ma credo che si possa trovare una via di mezzo.

Una piccola parte di personale si potrà recuperarla attraverso la soppressione di alcune preture (ma sono fatti marginali dal punto di vista quantitativo). Insieme al Ministro di grazia e giustizia avrò un incontro anche con l'Associazione dei magistrati ed anche con loro vedremo in quale modo si può ovviare.

Debbo dire, peraltro, che talvolta questi contatti non sempre forniscono orientamenti precisi. Ad esempio, per quanto riguarda il codice di procedura penale appena entrato in vigore, una delle cose più assurde che mi è capitata è stata questa: quando si stava elaborando il programma di Governo, dato che si sentivano alcune voci che sostenevano che forse le strutture non erano ancora pronte e che bisognava stare attenti a far entrare subito in vigore il nuovo codice, pensai di tenere una riunione con i procuratori generali delle corti d'appello i quali potessero dire pubblicamente se si era pronti o meno. Ebbene, tutte le associazioni, il Ministero, il congresso degli avvocati ci dettero addosso: sembrava che, chissà per quali occulti pensieri, non volessimo far scattare la vigenza del codice alla data fissata. Adesso ad uno ad uno, tutti si defilano e la data di entrata in vigore del codice sembra venuta fuori da una lotteria.

Per fortuna nel codice è previsto che con decreto si possano correggere alcune cose, sulla base dell'esperienza; ma con coerenza bisogna prendere atto che il codice è entrato in vigore e che occorre superare la difficoltà che c'è. Anche la sperimentazione, tuttavia, ha bisogno di un certo tempo: se dovessimo procedere precipitosamente a modifiche per fatti locali o per impressioni, direi che faremmo l'esatto contrario del lavoro di perfezionamento del codice.

Si è detto della grande difficoltà di avere domande di assegnazione in zone dove più alto è il rischio. Qui il discorso forse è molto lungo: a mio avviso, con tutto il rispetto per la libertà di scelta, bisogna recuperare allo Stato il potere di destinare le persone laddove servono. So che in tal modo si toccano argomenti molto delicati, ma siccome niente è definitivo ritengo, per esempio, che tutta una serie di normative che si sono susseguite vadano riviste: si fa carriera a ruolo aperto, la carriera individuale prescinde dalla funzione, per cui il giovane pretore che va a Capri a 24 anni può rimanervi fino a 74 anni, diventando presidente di sezione. Sono cose che non stanno nè in cielo nè in terra. Probabilmente anch'io avrò votato a favore allora, ma in un

verbale del Consiglio dei ministri è riportato che quando si parlò di questo problema, dissi che a mio avviso si trattava di una grande sciocchezza. Allora mi si disse che non me ne intendevo: certo non ero professionalmente addetto a questo compito, comunque resta un problema aperto. È vero, si possono prevedere degli incentivi, può essere utile, ma se nessuno fa domanda certo non si può chiudere in attesa che vengano nuove generazioni. Dunque anche questo è un problema che dobbiamo esaminare con molta attenzione. In conclusione, questi poteri lo Stato li ha e bisogna che li eserciti.

Sono stati posti molti quesiti sull'Alto commissariato, in particolare se ha diritto ad avere alle sue dipendenze dei magistrati. Io ritengo che, dato che la legge sull'Alto commissariato prevede un'ampiezza notevole di poteri di reclutamento di persone, anche al di fuori della legislazione ordinaria, non può escludersi che possa avvalersi dei magistrati, fermo restando il principio che il Consiglio superiore della magistratura deve autorizzare la destinazione. È questo un principio che il Consiglio superiore della magistratura ha sempre gestito con molta gelosia, arrivando talvolta anche al paradosso: quando il consigliere Squillanti fu nominato alla Consob, il Ministro chiese al Consiglio superiore di metterlo fuori ruolo; ebbene il Consiglio superiore della magistratura, in prima battuta, negò la messa fuori ruolo. A mio avviso non aveva il diritto di farlo e mi permisi di dire al Consiglio superiore che, se questo principio valesse in assoluto, quando un magistrato fosse nominato ministro e loro si rifiutassero di metterlo fuori ruolo, evidentemente eserciterebbero un ruolo eccessivo.

Non possiamo allora escludere che vi siano dei magistrati. Quando il magistrato lavora presso l'Alto commissariato svolge, certo, funzioni molto diverse da quelle di magistratura, ma questa eventualità non si può escludere.

Credo poi che un bilancio del lavoro dell'Alto commissariato, di qui a non molto tempo deve essere fatto, sia per valutare se sono sufficienti i mezzi ed i poteri sia se vi sono rettifiche da fare. Ritengo tuttavia che tale lavoro vada svolto nelle sedi responsabili, piuttosto che con discussioni di stampa che, in questo caso, non mi pare aiutino. È bene che gli esami si eseguano nelle sedi debite: le interviste sono una bella cosa, ma forse è meglio farle a consuntivo e non in pendenza di lavoro. Per esempio, si è letto che non si può circolare liberamente a Reggio Calabria; il cittadino però si chiede: «Va bene, ma chi deve far sì che io possa circolare liberamente a Reggio Calabria?»

Siamo un paese in cui tutti denunciano i mali, ma rischiano di identificarsi con un grande centro diagnostico che non dispone di un ospedale sufficiente.

Un altro tema importante è quello dei pentiti. Naturalmente tutta la materia ha dei margini oscuri o semioscuri, perchè si muove parallelamente all'attività normale ed ordinaria. Vecchi regimi avevano sistemato di fatto la questione. Come il senatore Vetere sicuramente sa, nel dialetto romanesco esiste la parola «impunito», che deriva da un istituto della procedura penale dello Stato pontificio. Si prevedeva che, se uno dei correi aiutava il giudice a trovare le prove contro gli altri, veniva liberato e mandato ai confini dello Stato, normalmente in Romagna. Giuridicamente questo meccanismo si chiamava impunitario; da ciò

discende la parola «impunito», che ha assunto l'attuale significato poichè nell'opinione corrente quella forma di «Canto» non era molto apprezzata.

Il punto è in discussione: sono necessarie due regole che dobbiamo verificare come possano essere meglio configurate. Da un lato è necessario prendere ciò che i pentiti dicono come base seria per analisi e verifiche, senza considerare queste dichiarazioni di per sè testi sacri. Infatti altrimenti sarebbe facile alla stessa rete criminosa, attraverso pentiti veri o falsi, distogliere l'azione dello Stato e creare numerosi depistaggi, come qualche volta è stato fatto. Questo è un primo aspetto.

L'altro aspetto riguarda la protezione e la garanzia che si può effettivamente dare ai pentiti. Spesso si è parlato degli Americani; anche coloro che sono contrari agli Stati Uniti si riempiono la bocca dicendo che bisogna prendere esempio da quel paese. Certamente noi non abbiamo i mezzi e le possibilità degli Americani, ma credo che con grande serietà, cioè concentrando i mezzi straordinari verso chi veramente aiuta a fare luce su situazioni importanti, dobbiamo cercare, non tanto e non solo con nuove normative giuridiche ma, di fatto, di dare protezione effettiva sia personale che familiare a questi soggetti. Certamente ciò non è facile. Ripeto che noi abbiamo creato un piccolo gruppo di lavoro, formato da gente molto seria, che attualmente sta studiando il problema. In verità non è facile cancellare una realtà anagrafica, prendere un intero gruppo familiare e mandarlo in Nuova Caledonia. Quando si scrivono gli articoli queste cose sembrano estremamente facili, ma nella realtà ci rendiamo conto che sono invece estremamente difficili.

Naturalmente è necessaria anche una grande serietà. Infatti anche da parte di operatori della giustizia molto seri sono state sollevate critiche sulla gestione dei pentiti, che certamente sono inquietanti per la normale vita della società italiana. Ripeto che quel gruppo di lavoro, scelto molto accuratamente, sta operando, e mi auguro che si possa al più presto predisporre una normativa.

Nel frattempo le nostre azioni si sono intensificate. Abbiamo pregato la Camera di accelerare l'approvazione della riforma della legge Rognoni-La Torre. Ieri è stato fatto un passo avanti per quanto concerne i pareri; credo che entro oggi queste riforme potrebbero essere approvate. Il punto è importante non solo in se stesso, ma anche come sintomo evidente della volontà di realizzare misure più penetranti.

Sappiamo benissimo che bisogna tenere conto anche delle diverse realtà. Ho esaminato le analisi relative al tema degli appalti e dei subappalti; sono emerse serie obiezioni affinchè su questo argomento non si predisponessero norme che poi non si sarebbero applicate. Abbiamo cercato di intensificare in questo periodo la collaborazione internazionale, attuata non solo con gli strumenti già esistenti, sia l'Interpol che i vari gruppi regionali, ma anche tentando di ampliare ciò che già esiste. Per quanto riguarda terrorismo e droga, che sono forme a cerchi concentrici a frontiere aperte, abbiamo intensificato, sia giuridicamente sia con i rapporti diplomatici, la collaborazione internazionale. Recentemente il Ministro dell'interno è stato anche in Bulgaria ed ha preso accordi che si riveleranno molto utili. Nell'agenda

dei colloqui tenuti in Italia dal presidente Gorbaciov vi è stato anche un protocollo di collaborazione per quanto riguarda la lotta alla droga e al terrorismo. In generale, devo dire che la sensibilità internazionale sta migliorando e che gli steccati chiusi, che nel passato erano gelosamente custoditi, si stanno in parte aprendo. Ad esempio, per il riciclaggio del danaro sporco, anche la Svizzera ha adottato misure nuove rispetto alle tradizioni di quel *sancta sanctorum*. Probabilmente è avvertita in tutti la gravità di certi fenomeni.

Abbiamo del resto constatato, per quanto riguarda la droga, che precedentemente questa minaccia era stata sottovalutata da alcuni paesi, che anzi giudicavano fantasiose o pretestuose certe denunce: a tale proposito si può ricordare il caso della Colombia. Quando questi paesi hanno dovuto constatare che non si trattava di denunce fantasiose era ormai troppo tardi per reagire efficacemente senza rischiare di far saltare tutta la situazione.

Anche sotto questo aspetto debbo dire che la collaborazione migliora attraverso la stretta intesa pratica nell'ambito dell'Europa dei Dodici. La Comunità ha creato anche un piccolo comitato, composto da un rappresentante di ciascuno degli Stati, su proposta di Mitterrand, che ha il compito di coordinare in modo sbrigativo, senza solennità e senza grandi riunioni, il lavoro svolto e di porre con immediatezza l'esperienza di un paese al servizio della conoscenza degli altri. Anche su questo argomento esiste una forte preoccupazione, legata proprio al fenomeno della criminalità organizzata. Le recenti dichiarazioni di alcuni dei soggetti che stanno contribuendo a far conoscere le *interna corporis* del mondo criminale dimostrano quanto fosse importante il dato di raffinazione e commercializzazione della droga collegato alle forme di criminalità dell'Italia meridionale.

Però sappiamo benissimo che si fa riferimento ad un consumo che o è di esportazione o comunque non è certamente limitato all'Italia meridionale, in cui, fra l'altro, circola meno denaro e di conseguenza vi è meno possibilità di collocare tale merce.

Io ho cercato di dare risposta ai quesiti che alcuni commissari mi avevano posto. L'ultimo tema che vorrei trattare è quello di come i servizi informativi possano meglio contribuire allo sforzo coordinato contro la delinquenza organizzata. Noi abbiamo tenuto alcune riunioni del Comitato interministeriale proprio per cercare di impostare direttamente questa attività coordinata, tenendo conto che poi non esistono degli steccati tra il lavoro di controspionaggio militare, l'opera relativa alla sicurezza svolta dal SISDE e l'attività di coordinamento propria del CESIS. A questo riguardo io rimango della mia opinione che dovremmo avere un solo servizio e non tre; però questa è una mia tesi personale che non ebbe fortuna. Secondo me, quando si diede vita alla riforma dei servizi, fu infatti un errore, peraltro voluto dagli stessi, prevederne tre. Può darsi che essi fossero preoccupati che si creasse un centro di potere troppo forte; però rimango dell'idea che, qualora uno funzionasse meglio di tre, sarebbe preferibile correre il rischio di avere un centro di potere piuttosto che una struttura poco efficiente. Tra l'altro va tenuto presente che l'attuale situazione internazionale fa sì che molte esigenze di carattere militare o paramilitare vengono ad essere profondamente innovate ed attutite. Pertanto ritengo che una concen-

trazione di tali forze indirizzata verso l'obiettivo della lotta alla criminalità sia necessaria. Cercheremo, dunque, di muoverci in questa direzione e la prossima volta che verrò qui spero di poter fornire su questo tema qualche informazione più precisa. Io credo che si debba semplificare il lavoro ed avere da un lato dei nuclei di elaborazione che pensino, leggano e studino in modo molto più intenso e dall'altro, per alcuni aspetti, abbonarci a delle riviste internazionali specializzate che oggi - il senatore Cappuzzo lo sa - dicono molto di più di quello che una volta sapeva fare una grande rete informativa. Del resto lo stesso Gorbaciov mi ha detto che al loro Capo di Stato Maggiore della Difesa, in visita negli Stati Uniti, è stato fatto vedere tutto e che quindi non vi è più neanche il bisogno reciproco di mantenere una rete di spionaggio. Questo forse è un paradosso, però il problema è reale. Noi abbiamo bisogno di concentrare in modo coordinato tutti i mezzi di cui lo Stato dispone, compresi i servizi, per contrastare efficacemente il crimine organizzato. Non ci devono essere degli steccati, dei compartimenti stagni e spero che si riesca al più presto a raggiungere tale obiettivo, riguardo al quale mi riservo di formulare proposte specifiche, che mi auguro vengano approvate.

Vorrei aggiungere, infine, un'ultima considerazione a proposito del contrastato provvedimento concernente il prolungamento della carcerazione preventiva. Certi problemi non sono una fisima; se consideriamo, infatti, le decine di migliaia di persone che escono dal carcere per decorrenza dei termini a cui si applicano una serie di misure quali la libertà provvisoria, il domicilio obbligatorio eccetera, non possiamo non renderci conto di come veramente la macchina dello Stato è fortemente appesantita. Io ritengo che questi temi, senza che siano collegati direttamente all'una o all'altra vicenda, perchè altrimenti il discorso viene mal posto, debbano essere riconsiderati ed è - a mio avviso - possibile farlo senza avere il timore di uscire - per carità! - dal sistema delle garanzie costituzionali previste. Vi deve essere, però, una garanzia anche per i cittadini comuni e per le loro esigenze fondamentali. Speriamo che la procedura prevista dal nuovo codice acceleri i tempi, perchè il vero modo di risolvere il problema è certamente quello di far sì che i processi durino meno e che quindi si arrivi ad una sentenza definitiva in tempi ragionevoli. Questo deve essere il punto di arrivo; continuare con il sistema odierno - per cui è estremamente facile protrarre i vari gradi di giudizio prima di pervenire alla sentenza definitiva, in modo tale che poi nessuno resti in carcere - significa che in Italia il massimo della pena diventa di 6-8 anni. Questa è una semplificazione, ma non è una mia fisima. So che alcuni colleghi la pensano diversamente da me; questo è evidente e, tra l'altro, se tutti la pensassero nello stesso modo la vita sarebbe noiosissima. Però, quando ho visto che nei confronti di un provvedimento, che mi permisi di mandare anche alla vostra Commissione prima di adottarlo, chi ha reagito peggio sono stati gli avvocati di parte civile, ebbene devo fare un corso di riqualificazione psicologico, perchè non capisco più come vadano le cose. Addirittura alcuni hanno detto che tale provvedimento era stato carato appositamente per esporre talune persone alla reazione della mafia; casomai, avrei esposto anche la mia, ma non è questo il problema. Ve ne faccio cenno, però, perchè si tratta di un quadro organico;

se si lasciano, infatti, delle falle aperte all'interno del nostro sistema globale, allora anche il coordinamento che noi possiamo realizzare rappresenta sì un passo avanti, però non risolve il problema. Io ritengo che, a questo proposito, bisogna fare quello che riuscimmo – in quel caso tutti insieme – a fare nei momenti più duri della lotta contro il terrorismo, per evitare le strade sempre gravi e pericolose di leggi eccezionali e di misure che sono poi foriere di una serie di conseguenze negative. Però dobbiamo anche tenere conto che le statistiche sulla criminalità cui ho fatto riferimento prima sono talmente inquietanti che non possono essere considerate come una mera registrazione di cifre, sperando poi che le cose possano andare per il meglio. Quello che conta – ed ho concluso – è che si stimoli non solo una collaborazione maggiore fra tutte le strutture pubbliche, rappresentative e non rappresentative, ma che un contributo venga dato anche dalle cittadinanze. Io capisco che vi sono motivi di preoccupazione, di paura (certo nessuno è obbligato ad essere un eroe), però vi è anche una via di mezzo, e, comunque, chi non è un eroe almeno stia zitto e non dica che lo Stato non funziona. Lo Stato siamo tutti, compresi i sindaci, i parroci, i vescovi, siamo tutti cittadini, per cui sono dell'opinione che se la denuncia – ed è giusto farla, guai a dire «chiudiamo gli occhi» – serve a creare un maggior impegno che faciliti anche una serie di misure, nonchè l'azione di coloro che con molta fatica lavorano in questo campo, allora essa è utile; se, viceversa, serve soltanto a mettersi in pace con la propria coscienza, allora non credo che ci aiuterebbe molto nell'opera di coordinamento. Il coordinamento, infatti, non è soltanto un fatto tecnico, limitato alle strutture e agli apparati dello Stato, ma deve essere uno stato d'animo globale della nostra società, a proposito del quale noi abbiamo maggiori responsabilità, che, però, condividiamo con tutti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua esposizione.

Prima di dare la parola ai colleghi volevo dire una cosa specifica riguardo alla legge sui pentiti. Quando il Ministro dell'interno venne presso questa Commissione ci informò di questo gruppo di lavoro che sta predisponendo il testo di legge. Mi permisi di chiedere allora all'onorevole Gava – ed egli assentì, ma voglio ricordare al Presidente del Consiglio la nostra richiesta – se, quando questo gruppo di lavoro avrà terminato i suoi lavori, sarà possibile organizzare un incontro presso la Commissione dello stesso ministro Gava, o di qualche altro componente del gruppo di lavoro, affinchè si svolga una discussione su questo provvedimento legislativo nell'ambito della Commissione prima che vengano adottate misure definitive. Ribadisco questa necessità anche perchè, nella relazione annuale che la Commissione ha già approvato, sono contenute proposte sugli appalti e sul riciclaggio, e vi è inoltre una parte che riguarda, appunto, la legge sui pentiti. Intendo quindi rinnovare questa richiesta anche al Presidente del Consiglio.

Per l'ordine dei nostri lavori, vorrei dare la precedenza ai commissari deputati rispetto ai senatori, poichè alla Camera dei deputati probabilmente vi saranno tra poco impegni di votazione sulla legge finanziaria.

I commissari che intendono rivolgere domande al Presidente del Consiglio hanno facoltà di parlare.

FORLEO. Signor Presidente, sarò telegrafico per consentire a tutti i colleghi di parlare. La prima osservazione che mi sento di fare rispetto ad alcune affermazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio è che, sul piano politico, comprendo la ricerca di consensi per quanto riguarda le cose da fare, ma ritengo sia necessario, proprio sul piano politico, rompere le incrostazioni di potere. Perchè questo accada è necessaria una alternativa a questo sistema, le cui anomalie non sono fattore di poco conto nell'espansione della mafia.

Non sono soddisfatto - me lo consenta, signor Presidente del Consiglio - non perchè molte delle questioni da lei rappresentate non siano da condividere, ma perchè non sempre ai buoni propositi corrispondono comportamenti conseguenti. Circa il coordinamento, pur dovendosi prendere atto dei passi in avanti compiuti, vi sono alcune questioni che destano perplessità. Ad esempio il generale Viesti, comandante dell'Arma dei carabinieri, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ha rilasciato delle dichiarazioni, stando a quanto riporta la stampa, che vanno nel senso opposto rispetto alla necessità di un più generale coordinamento. Il Ministro dell'interno ha assunto impegni politici circa la necessità di istituire un comparto di sicurezza per le forze di polizia, che è la base su cui costruire il coordinamento. Il generale Viesti ha invece pubblicamente dichiarato di essere contrario.

In secondo luogo, è giusto quello che lei dice circa la necessità di rotazione tra il personale ed i funzionari dello Stato. Il nostro gruppo ha fatto presente che esistono nel Mezzogiorno situazioni assurde: vi sono permanenze, tra le forze di polizia, di alcuni dirigenti che hanno iniziato la loro attività da vice commissari, ed attualmente sono dirigenti nella stessa città ove hanno percorso un'intera carriera.

ANDREOTTI. Questo succede anche per i magistrati!

FORLEO. Personalmente ritengo che la questione possa essere affrontata.

Pertanto, signor Presidente del Consiglio, se quanto ha lei affermato è in via di principio condivisibile, non può contestarsi come la realtà sia ben diversa. Per questo motivo mi dichiaro insoddisfatto.

ANDREOTTI. Non ho ancora letto la relazione del generale Viesti - lo farò prossimamente - e quindi non sono in grado di dare una valutazione. So che i carabinieri hanno una preoccupazione: fermo restando che il coordinamento non è contestato da nessuno - ne abbiamo discusso molte volte anche con lo stesso generale Viesti -, vi è la preccupazione di mantenere all'Arma una determinata fisionomia e di non assistere al verificarsi di tentazioni di civilizzazione dell'Arma stessa. In questo credo che abbiano sicuramene ragione.

FUMAGALLI CARULLI. Desidero innanzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio per le osservazioni complete che ha voluto dare e

dichiararmi d'accordo con la linea del Governo. Credo anch'io, come ha detto il Presidente del Consiglio, che molti temi vadano comunque riconsiderati e che la lotta alla mafia, che pure vede impegnato lo Stato da decenni, si trovi addirittura in un momento di particolare delicatezza. Mi sembra di poter dire che nulla di quello che abbiamo come strumenti e strutture sia definitivo per condurre un'efficace lotta alla mafia.

Non credo debba essere riconsiderato soltanto il tema delle facili scarcerazioni, anche se, come relatore del decreto in Aula alla Camera dei deputati, ho dato la piena adesione alla linea del Governo su questo punto. Ritengo che alcune osservazioni al riguardo vadano fatte almeno su tre temi: la magistratura, i pentiti e la collaborazione internazionale.

La magistratura oggi sostiene il peso di una giustizia povera di strutture e di mezzi e deve – a mio avviso – essere recuoperata al suo ruolo principale, che è quello di applicare la legge nella aule di giustizia, così come deve essere recuperata anche alla sua immagine di vera indipendenza. Vorrei, ad esempio, sottoporre alla sua attenzione, signor Presidente del Consiglio, un punto: presso l'Alto commissario vi sono dei magistrati posti fuori ruolo, con provvedimenti già attuati in riferimento ad alcuni casi specifici. Mi domando se questa prassi di mettere fuori ruolo dei magistrati da porre poi alle dipendenze dell'Alto commissario possa essere considerata realmente trasparente, tenuto anche conto del fatto che essi, nella loro funzione di collaborazione con l'Alto commissario, sono contigui ai servizi di sicurezza. Essi svolgono un'opera che poi, una volta rientrati in magistratura, può avere intrecci non del tutto chiari. So bene che lei risponderà che il Consiglio superiore della magistratura ha consentito questo collocamento fuori ruolo dei magistrati, ma è anche vero che lo ha fatto a seguito di lunghe discussioni che hanno visto una minoranza non condividere questa scelta. Dico subito che si tratta di una minoranza di sinistra e non di una minoranza appartenente a quella che si può considerare la linea di maggioranza governativa. Ritengo che un'indicazione del Governo e del Parlamento su questo tema, che indubbiamente appartiene alla sfera di valutazione del Consiglio superiore della magistratura, possa essere utile, quantomeno affinchè nell'avvenire non si verifichino più collocamenti fuori ruolo. Ciò consentirà, d'altro canto, di recuperare – ripeto – la magistratura al suo ruolo principale proprio nel momento in cui si trova a sostenere il peso dell'introduzione del nuovo processo penale.

Allo stesso modo, onorevole Presidente del Consiglio, vorrei evidenziare il fatto che i magistrati devono essere recuperati anche rispetto alla funzione che stanno svolgendo come fuori ruolo nei ministeri. È pendente presso la Camera dei deputati il nuovo disegno di legge sulla responsabilità disciplinare e sulle incompatibilità dei magistrati. Come relatore ho svolto la mia relazione in Aula chiedendo che vi fosse una riconsiderazione di tutto il comparto relativo alle incompatibilità ed ai collocamenti fuori ruolo dei magistrati.

Troppi magistrati, signor Presidente, sono all'interno dei ministeri, ed a questo proposito la Commissione giustizia della Camera ha fatto delle osservazioni all'unanimità, senza barriere di partito. Purtroppo questa legge è ferma e ritengo che una sollecitazione da parte del Governo possa essere utile.

Per quanto riguarda il problema dei magistrati nei luoghi più colpiti dal fenomeno mafioso, personalmente ritengo che la via migliore non sia quella del trasferimento d'ufficio. Oggi noi dobbiamo considerare che il Consiglio superiore può procedere di sua iniziativa al trasferimento di magistrati soltanto per quanto riguarda quelli appena entrati, gli uditori (c'è poi una normativa, una circolare interna, per quanto riguarda i magistrati di Corte d'appello, ma non ne sono sicura). Una legge che introduca come obbligatorio un trasferimento d'ufficio non troverebbe accoglienza favorevole nè presso il Consiglio superiore della magistratura nè presso il Parlamento. Riterrei invece più utile lo studio e l'introduzione di determinati incentivi, secondo una direttiva lungo la quale mi pare che il Consiglio superiore della magistratura si stia già muovendo.

Per quanto riguarda i pentiti, vorrei precisarle, onorevole Presidente, che la prima legge in materia risale allo Stato della chiesa, non all'Ottocento, ma a Sisto V, negli anni a cavallo tra il '500 e il '600. Un pontefice terribile e grande come Sisto V fu il precursore di quella gestione familiare dei pentiti, allora detta degli «impuniti», che purtroppo oggi è sotto gli occhi di tutti.

Mi auguro che il gruppo di lavoro che sta lavorando, appunto, alla nuova legge sui pentiti tenga conto di quello sconcerto che nell'opinione pubblica si è determinato al riguardo della gestione familiare dei pentiti, sia che tale gestione sia fatta dalle forze di polizia sia che - ancor peggio - sia fatta dalla magistratura.

Per quanto riguarda la collaborazione internazionale, seguiamo con molta soddisfazione quello che il Governo sta facendo in materia, soprattutto per quanto riguarda l'argomento che è ormai al centro dell'affare generale della mafia, cioè la droga.

ANDREOTTI. Indubbiamente, per alcuni aspetti, è giusto pensare di recuperare le funzioni di istituto togliendo i magistrati all'attività amministrativa. Mi sembra giusto e dovrebbe valere anche per le magistrature amministrative per le quali c'era, anzi c'è, una legge che stabilisce un numero massimo di fuori ruolo, mentre poi con una interpretazione si è detto che per tutte le finalità di ordine generale non vale la limitazione.

Per quel che è stato detto sui trasferimenti, capisco le difficoltà, ma ritengo che l'amministrazione, sia pure con tutte le garanzie, debba recuperare il diritto di coprire dei posti di magistrato, anche d'ufficio. Applicando bene la legge attuale già sarebbe possibile, ma comunque lo Stato deve recuperare questo potere. Per quanti incentivi noi possiamo dare, non possiamo toglierci la possibilità di mandare nei posti più delicati e più critici, in alcuni momenti, le persone migliori di cui la giustizia può disporre. È un problema che va studiato.

Per quanto riguarda l'Alto commissariato, credo che esso quanto più è possibile debba prendere altrove il proprio personale. Del resto ci sono stati momenti - c'è chi lo ricorda - in cui vi è stata una collaborazione molto intensa fra il Governo e i magistrati impegnati nella lotta contro il terrorismo (all'epoca facemmo delle riunioni con la procura di Roma dalle quali vennero molte idee, proprio grazie a chi svolge quotidianamente questo lavoro: ad esempio la denuncia dei

contratti di affitto). Va anche detto, però, che una collaborazione di idee si può tenere anche senza che sia necessario destinare in modo professionale un magistrato a questo lavoro.

Per quel che riguarda i pentiti, prendo atto del problema. Certe cose non andrebbero enunciate: ad esempio, in nessuna disposizione pubblica americana viene detto che alcuni pentiti importanti vengono mandati all'Istituto del restauro, fa parte della gestione amministrativa.

MANNINO Antonino. Si possono trovare anche al Piper i pentiti.

ANDREOTTI. Può darsi che siano lì per prendere qualche informazione e non per divertirsi. Tra l'altro, è un ambiente che non conosco molto bene, personalmente.

Per quanto riguarda la legge, la difficoltà è che, pur restando sempre un'alea possibile di imbroglio, si deve stare attenti ad avere una certa garanzia che uno sia almeno provvisoriamente davvero pentito; poi la natura umana è tale che il pentimento è a cicli ricorrenti, per tutti i peccatori.

Per quello che riguarda la collaborazione internazionale, sono d'accordo; per fortuna è uno dei settori in cui stiamo andando meglio e credo che questa nuova opportunità che ci si è offerta possa essere utilizzata al massimo. Tra l'altro non è una opportunità che è nata all'improvviso, perchè la grande collaborazione con gli Americani per quanto riguarda la droga è stata faticosamente costruita. Prima c'era una paratia assoluta, oggi i contatti funzionano molto bene. Da questo punto di vista credo che si possano sottolineare i risultati con una certa positività.

PRESIDENTE. È un settore che anche noi abbiamo cominciato a seguire; dedicheremo all'argomento una riunione della Commissione per lo sviluppo di un piano di lavoro.

AZZARO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, vorrei fare solo alcune brevi considerazioni.

La prima è la seguente. Senza che la mia posizione di sostenitore della maggioranza e del Governo ne faccia velo, credo che il Governo, specialmente in questi ultimi tempi, abbia fatto il possibile per cercare di contenere questa ondata di criminalità, un fenomeno che non è soltanto italiano, anche se possiamo dire che c'è un'accentuazione particolarmente nel nostro paese.

Vorrei subito dire, signor Presidente, che non dovremmo consentire che nel nostro paese la parola garantismo cominci a diventare qualcosa dal valore negativo. Siamo in uno Stato di diritto, in cui le regole giuridiche devono valere a tutela dei cittadini, di tutti i cittadini, Qui si è evocato Sisto V, il quale, è vero, estirpò dal territorio del Vaticano il brigantaggio, ma attraverso una serie di giustizie sommarie che sono passate alla storia non certo come esempio di perfetta giustizia... E non mi risulta fino a questo momento che sia stata aperta una causa di beatificazione. Sarà stato un ottimo statista...

ANDREOTTI. Combattè bene l'evasione fiscale.

AZZARO. Ecco, appunto.

Occorre che queste regole siano mantenute, ma anche applicate. Ecco, Presidente, la preoccupazione maggiore che in questo momento vi è in molti di noi è che si introduca una sorta di assuefazione a questa malattia, una tentazione terribile a convivervi; considerando che la malattia è quasi incurabile, va a finire che interi pezzi dello Stato ritengono che alla fine convivere sia la soluzione migliore.

Questo ha l'effetto che non sempre si pone al servizio di tale lotta tutto l'impegno necessario. Vi saranno tantissime ragioni a cui ciò è attribuibile: ad esempio il coordinamento. Naturalmente lei, signor Presidente, ha perfettamente ragione quando afferma che la lotta alla criminalità mafiosa non può essere fatta solo dall'Alto commissario, ma deve esser fatta da tutti. Infatti non è possibile che gli enti locali, ad esempio, non si considerino soggetti di lotta contro la criminalità mafiosa, non è possibile che determinati sindaci o presidenti di Regioni si ritengano soggetti neutrali rispetto a questo problema.

È una questione fondamentale, poichè oggi la mafia si annida soprattutto laddove c'è erogazione di spesa pubblica, che, purtroppo, non è sempre la più controllata tra le spese che si fanno nel nostro paese. Quindi il problema è più complesso, anche se esistono questioni che possono essere affrontate direttamente dal Governo: una simile mentalità va combattuta da tutti i punti di vista. Il Governo forse ha maggiori possibilità per farlo, persuadendo i soggetti pubblici a tenere comportamenti coerenti con la battaglia contro la mafia, senza enfasi e senza grandi denunce. È necessario tenere comportamenti realistici e chiari che scoraggino coloro che, invece, si ritengono a volte incoraggiati.

Riteniamo che quello del garantismo sia un problema importante proprio perchè non vorremmo che si verificassero casi analoghi a quelli registrati tempo fa, per i quali il Ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, fu costretto ad intervenire. Voglio ricordare per tutti il caso Marino: non si capì perchè un giovane di trent'anni morì in quella situazione. Può darsi che avesse delle colpe, ma l'interrogatorio non poteva concludersi in quel modo.

Sulla questione dei pentiti vi deve certamente essere l'intervento del Parlamento. Se però essi hanno una funzione, ritengo che sia opportuno impedire che la dichiarazione di pentitismo diventi un caso nazionale. Attualmente di Mannoia si parla continuamente, ma nel frattempo egli ha perduto la madre, la sorella e la cugina. Bisogna che da parte dello Stato vi sia una maggiore riservatezza di fronte a fatti del genere. Non so come sia possibile agire: capisco che è giusto che l'opinione pubblica sia portata a conoscenza dei fatti, ma non comprendo perchè debba sapere che un soggetto ha indossato la tuta mimetica per andare a vedere i cadaveri seppelliti dalla mafia.

Determinate misure sono assolutamente necessarie ogni volta che vi è una persona che decide di parlare. Infatti con Buscetta, Contorno, Calderone e Mannoia si sono fatti passi avanti: la mafia è un'organizzazione perciò, se si riesce a portare scompiglio nel suo ambito, si compiono grossi passi avanti. Il meccanismo però si blocca perchè, sapendo ormai tutto quello che è stato detto da Mannoia, la mafia si sta riorganizzando per tentare di neutralizzare gli effetti delle sue dichiara-

zioni. Non è possibile che ciò accada e lo Stato deve fare qualcosa per evitarlo. Certamente la mafia organizza - e non da ora - moltissime forme di pentitismo. Infatti ogni volta che la mafia vuole liberarsi di un suo avversario tenta di utilizzare lo Stato attraverso l'intervento di un maresciallo dei carabinieri; ora sta tentando addirittura di utilizzare i magistrati. È sempre stato così: alla fine lo Stato è strumentalizzato dalle vendette che i pentiti intendono compiere.

È necessario, perciò, che lo Stato dimostri un grandissimo senso di equilibrio ed una grandissima responsabilità. È questo ciò che noi chiediamo. Bisogna che vi siano leggi che garantiscano coloro che vogliono collaborare. Certamente questi soggetti non collaborano per buona volontà: signor Presidente, il pentitismo non è una forma di conversione. La gente che si pente, cioè che comincia a collaborare con lo Stato, agisce per reazione, perchè ha calcolato bene ciò che vuole fare ed intende vendicarsi. Lo Stato, però, si avvantaggia di quelle dichiarazioni, ma deve verificare che esse corrispondano a verità.

L'autonomia della magistratura è una conquista della civiltà, ma prima di esprimersi i magistrati devono avere la certezza di ciò che stanno dicendo. Non è possibile che per ottenere una medaglia in più da inserire nel medagliere questi magistrati facciano dichiarazioni che vengono successivamente smentite. Noi poi ce la prendiamo, non so se giustamente o ingiustamente, con altri giudici che tentano di fermare il processo che quei soggetti hanno avviato. A chi possiamo chiedere questo senso di responsabilità? Certamente al Consiglio superiore della magistratura. Prospettiamo il problema anche a lei, signor Presidente del Consiglio. Inoltre lo prospettiamo al Presidente della Repubblica che, come presidente del Consiglio superiore della magistratura, credo possa compiere un intervento in questo senso sul problema dei pentiti. Tutto ciò, però, non significa che non debba esistere una legge a garanzia di coloro che si mettono a disposizione dello Stato.

Spero che nella prossima occasione di incontro, signor Presidente del Consiglio, si possa parlare anche dei risultati dell'attività svolta dall'Alto commissario. Ritengo che questo sia un punto molto importante, perchè ogni cosa che si fa ha un effetto di annuncio. L'Alto commissario fu istituito successivamente all'assassinio di Dalla Chiesa, gli furono attribuiti maggiori poteri dopo l'assassinio di Insalaco. Sono effetti di annuncio: il Parlamento ed il Governo creano una nuova istituzione o danno maggiori poteri ad un'istituzione già esistente per raggiungere determinati risultati. È chiaro, perciò, che questi risultati devono comunque essere raggiunti; può darsi che sia necessario modificare alcune leggi, ma bisogna verificare più chiaramente l'impegno dell'Alto commissario ed il modo in cui egli può inserirsi senza stonare (*non bene canet sed extra corum*) con le altre voci; deve cantar bene nel contesto di tutte le istituzioni, altrimenti diventa una nota stonata e quindi cominciano le reazioni, talvolta giustificate e talvolta ingiustificate, con l'effetto che i vari organi si paralizzano a vicenda.

Quindi, a prescindere, ora, dall'istituto dell'Alto commissario, che noi riteniamo giusto che esista, bisogna che esso si armonizzi con gli altri organi esistenti. Certo, quest'organismo è in vita soltanto da un anno e quindi non è possibile ancora tracciare dei bilanci seri; tuttavia, da qualche indicazione, abbiamo la sensazione che esso potrebbe

inserirsi meglio nel contesto generale, senza sbavature, vale a dire senza sconfinare in campi che non gli competono, ma utilizzando tutti i poteri che ha per combattere la criminalità mafiosa.

VIOLANTE. Signor Presidente del Consiglio, senza togliere nulla al pregio delle sue considerazioni, devo dire che noi ci attendevamo una relazione sul coordinamento, che quindi riguardasse anche i problemi dell'Alto commissariato sotto questo profilo. Lei ha accennato al fatto che vi sarà un momento in cui occorrerà fare una valutazione a questo riguardo. Ebbene, noi vorremmo sollecitarla a determinare questo momento perchè, per quanto difficile sia certamente attendersi da una struttura nuova, o quantomeno profondamente rinnovata, risultati straordinari, riteniamo che il tempo trascorso sia tale da poter cominciare a fare delle valutazioni per stabilire, poichè il nostro giudizio non è positivo in ordine ai risultati, che cosa va modificato, cosa il Parlamento deve correggere in relazione alla legge istitutiva e cosa l'autorità di governo deve fare per far sì che questa struttura funzioni meglio o, in caso si decidesse di sostituirla, con cosa farlo.

Su questo punto, dunque, le chiederemo, se possibile, una determinazione per sapere quando sarà possibile affrontare con lei questo problema. Vi è poi l'altra questione, che è stata posta con chiarezza dal collega Forleo, del collegamento reale tra polizia e carabinieri. Questi ultimi tengono giustamente alla loro specificità; però oggi noi assistiamo – mi pare – ad una dispersione di forze, non sempre ad un loro coordinamento. Quindi si tratta di vedere in che modo il numero, certamente non irrilevante, di addetti alle forze dell'ordine che abbiamo in relazione al numero dei cittadini, nonostante la straordinarietà delle condizioni in cui ci troviamo, possa essere utilizzato al meglio.

Pertanto le chiederei quando è possibile avere un momento di riflessione in ordine al problema del coordinamento tra le varie forze di polizia e in merito al funzionamento dell'Alto commissariato, ripeto, al di là di ogni ipotesi polemica sull'istituto o sulle persone, per vedere cosa si può fare per farlo funzionare meglio nell'interesse complessivo del paese.

Lei ha accennato, in termini positivi – e gliene diamo atto – allo sblocco che si è verificato ieri in Commissione ambiente a proposito della proposta di legge di modifica della legge Rognoni-La Torre; finalmente, infatti, si è raggiunta un'intesa sul problema degli appalti e dei subappalti. A questo riguardo volevo segnalare un altro problema che si pone, quello cioè delle società finanziarie. Il Ministro del tesoro ritiene che non si debbano prendere iniziative in ordine a questo tema se non in un quadro di carattere assolutamente generale. Certamente non è intenzione del gruppo comunista della Camera ritenere che la legge antimafia sia la sede idonea in cui affrontare la riforma generale delle società finanziarie. Purtuttavia, è forse quella la sede in cui si può individuare almeno un punto di intervento, quello cioè relativo all'obbligo di notifica ad una qualche autorità, periferica o nazionale, della creazione di una società finanziaria, perchè oggi credo sia più semplice aprire una società finanziaria che non una drogheria; ed io sono dell'avviso che, almeno in ordine alla tutela del mercato finanziario, sia

invece necessario avere un minimo non tanto di filtri ma almeno di conoscenze, al fine di sapere quando una società finanziaria possa essere un soggetto che non garantisca una correttezza nel trattamento del denaro, anche per la tutela del mercato finanziario.

In merito poi alle questioni che qui sono state affrontate, volevamo segnalarle che più volte c'è stato detto che all'interno dell'Arma dei carabinieri vi è un problema che riguarda i sottufficiali nel Mezzogiorno. Si verifica, cioè, un loro eccesso di permanenza nel ruolo, a differenza di quanto accade per gli ufficiali, a proposito dei quali sussiste il problema opposto, vale a dire di una loro permanenza sul posto troppo breve per consentire l'utilizzazione ottimale delle conoscenze acquisite mediante l'esercizio delle funzioni.

Per quanto riguarda, invece, i problemi della magistratura che qui sono stati posti, questa volta siamo d'accordo con una osservazione fatta dall'onorevole Fumagalli. Infatti il problema del lavoro di magistrati in una struttura amministrativa particolare come l'Alto commissariato è estremamente delicato, perchè riguarda la natura stessa dell'istituzione, nel senso che è come se un gruppo di magistrati lavorasse permanentemente presso il Capo della polizia o presso il Comando generale dei carabinieri. Io credo che una domanda si porrebbe a questo punto, nel senso che poi in quei casi si tratterebbe di esercenti funzioni giurisdizionali che torneranno a fare, prima o poi, quel lavoro, e quindi vi è una qualità di conoscenze acquisite e di rapporti stretti in quel tipo di struttura e forse una non piena libertà degli interlocutori, perchè si tratta di soggetti che passano dall'altra parte nelle funzioni di controllo proprie della giurisdizione, che deve farci affrontare il tema senza - ripeto - pregiudiziali. Si pone, in sostanza, il problema di qual è la natura di questa struttura, perchè, se essa fosse soltanto di coordinamento e non anche operativa, forse non sorgerebbero gravi problemi; se invece, però, quella struttura è in parte anche operativa, francamente prevedere al suo interno esercenti funzioni giurisdizionali pone delle questioni proprio di collocazione istituzionale. Lei ricorderà, signor Presidente, che si era posto anche il problema se l'Alto commissariato dovesse essere collocato presso la Presidenza del Consiglio o presso il Ministero dell'interno. Chi optava più per una funzione di coordinamento riteneva che dovesse essere opportunamente collocato presso la Presidenza del Consiglio, ma ora, senza entrare nel merito di questi problemi, che tratteremo quando lei ci fisserà una data per un incontro specifico su questi temi, vorrei farle presente che noi insisteremo, nei limiti del possibile, perchè questa data sia fissata al più presto, anche per sgomberare il campo da dubbi che sono sorti in ordine al funzionamento e alla legittimità di alcune operazioni in particolare compiute dall'Alto commissario.

CARIA. Signor Presidente, il tema oggetto del nostro dibattito è molto vasto e quindi non è facile, rispetto anche ai tempi che abbiamo a disposizione, intervenire su tutto. Pertanto cercherò di essere breve e di fare soltanto alcune concise osservazioni.

Io sono un profondo estimatore del Presidente del Consiglio, perchè conosco la sua padronanza dei meccanismi dello Stato ed apprezzo soprattutto l'infinito garbo e la grande pazienza con la quale

tratta tutti i problemi, anche i più delicati. Prendo atto del tentativo da lui fatto per spiegarci che il coordinamento tra le varie forze di polizia va per il meglio, ma alla fine mi deve consentire di constatare che la sua, in fondo, altro non è stata che un'analisi da gabinetto diagnostico. Egli ci ha detto, infatti, alcune cose, ci ha fatto una lunga illustrazione, ma i problemi di fondo restano e non sono nè risolti nè affrontati.

Debbo ripetere una premessa che faccio spesso, perchè sono deputato di Napoli, conosco bene tutta l'Italia meridionale e debbo aggiungere che mi sono perfettamente sintonizzato con l'intervento dell'onorevole Azzaro che, essendo siciliano, vive una realtà simile alla mia e ha detto delle cose che sottoscrivo in pieno. Vi sono, però, alcuni punti da chiarire: innanzitutto vorrei intervenire brevemente sul problema della magistratura, la quale, da quando abbiamo dato vita al Consiglio superiore della magistratura, è estremamente politicizzata, lottizzata e finisce per diventare una casta di intoccabili con i quali qualsiasi problema affrontabile diventa molto, molto difficile. Noi non possiamo accettare, come classe politica responsabile e diligente, nella situazione attuale del paese, che vi sia una carenza di organico di 1.200 magistrati. Questo non è assolutamente accettabile! Siccome la magistratura, per esercitare il suo potere di casta, continua ad impedire la copertura di questi posti di organico ed i concorsi durano anni, non è possibile che si continui a dire che vi sono questi 1.200 posti di organico e che essi non vengano coperti in via ordinaria o straordinaria. Ricordo che, quando ho partecipato alla costituzione del primo governo De Mita, si parlò di questo problema. L'onorevole De Mita disse che si riservava, e su questo voleva ottenere il parere dei partiti di maggioranza, di trovare una soluzione a questo problema.

Mi permetta il Presidente del Consiglio di dissentire quando, sia pur con l'infinito garbo con cui egli sa porgere i problemi, ha detto che si rende perfettamente conto del fatto che un intervento eccezionale potrebbe guastarne la qualità. Non è vero, anche perchè vi sono dei precedenti in tal senso. Il primo si ebbe nel 1945-46, allorquando, dovendo ripristinare gli organici, si adottò un provvedimento eccezionale per cui furono ammessi ad un concorso per magistrato che prevedeva solo gli esami orali tutti i laureati con 110 e lode. Si potrebbe ora ammettere ad un concorso i laureati con il massimo punteggio, i procuratori legali, o altri soggetti ben individuati. Vi sarebbe anche un altro mezzo, in quanto esiste una legge dello Stato che prevede che possano essere nominati magistrati avvocati con oltre 40 anni di età e con un certo numero di anni di esercizio professionale e che diano determinate garanzie. Non è comunque possibile, al punto in cui siamo, che la classe dei magistrati si chiuda a riccio e non consenta di affrontare responsabilmente i problemi reali che abbiamo di fronte. Non è possibile trovarsi con 7.000 detenuti scarcerati per decorrenza dei termini, moltissimi dei quali già condannati in primo grado e per i quali ci sarebbe da ritenere che molti di essi avrebbero visto confermata la condanna in sentenze successive. È vero che vi è il principio del garantismo, ma vi è anche il diritto del cittadino di essere libero a casa propria. Se si verificano queste scarcerazioni è chiaro che vi è la prova dell'inadempienza e dell'incapacità da parte della magistratura di

celebrare i processi. Abbiamo quindi il diritto di pretendere la copertura di questi posti in organico!

Sorvolo poi su alcuni altri aspetti come il ruolo aperto, le promozioni eccetera. È chiaro che esiste il rischio che un giovane di 24 anni venga assegnato a Capri e vi resti fino a quando non sarà presidente di Cassazione. Abbiamo fatto noi queste leggi di riforma. Ricordo molti avvocati di Napoli i quali dicevano che, stando fermi al proprio posto senza muovere un dito, si poteva diventare presidente di Cassazione. È questo il riformismo della nostra legislazione, ma abbiamo fallito in molte cose con questo riformismo superficiale, e stiamo fallendo anche in questo. Si dovrebbero ricondurre anche i magistrati che ne sono distratti al ruolo ordinario della magistratura: non è possibile che vi siano centinaia di magistrati che dirigono gli uffici legislativi e che vanno ad annidarsi nei vari gabinetti dei ministeri, che non svolgono il compito preciso del magistrato che è quello di celebrare i processi!

Vorrei poi fare qualche altra considerazione. Per quanto riguarda la situazione del Sud, abbiamo assistito a molte denunce. Ieri il ministro Gava è stato a Napoli, ha fatto una grande riunione ed ha rilasciato ampie dichiarazioni. Questa mattina Il Mattino di Napoli porta in seconda pagina la precisa localizzazione delle cosche mafiose, il numero dei capi-clan, l'elenco dei numerosi componenti delle cosche. Sono dati che conoscevamo, che io ho denunciato ed ho preteso fossero riportati nel resoconto del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati; dati di fronte ai quali dobbiamo constatare l'incapacità dello Stato di affrontare la situazione... è un gabinetto diagnostico in cui la prima fase è stata quella di constatare la presenza e la consistenza di mafia e camorra e la seconda fase è stata quella in cui lo Stato ha dato la sensazione di essere quel pugile che, sotto una scarica di colpi, è più frastornato che deciso a capire come si possa uscire da questa situazione. Io vorrei che ci fosse una relazione più completa, ad esempio, sulla conquista dell'Aspromonte, operazione integrata, interforze - termine del quale si abusa - per sapere come è finita. Abbiamo infatti sempre saputo che si era iniziata questa battaglia, ma non abbiamo mai saputo come è finita. Vi è peraltro il rischio che al «santuario delle mafia» rappresentato oggi dall'Aspromonte se ne aggiunta un altro. Parlo del Faido che è la montagna alle spalle di Castellammare, città che - fino a prova contraria - ha dato i natali all'attuale Ministro dell'interno, il quale deve conoscere perfettamente la situazione di quel posto che si avvia, appunto, a diventare un altro «santuario della mafia». Mentre, però, l'Aspromonte può presentare, per le sue caratteristiche geografiche, qualche difficoltà, questo discorso non è accettabile nei confronti di quel che avviene sul Faido. Da tempo si sa tutto, tutti i giornali descrivono la situazione con nomi e cognomi, dicendo chiaro e tondo chi sono e perchè si sono trasferiti sul Faido; è dimostrato che sono state create fortezze-*bunker* considerate inespugnabili. Sarebbe allora interessante sapere se queste notizie sono vere e se è vero che si evita di andare a far ordine sul Faido in modo da impedire che diventi un ulteriore «santuario della mafia».

Per il resto vorrei dire qualcosa sul coordinamento dei comitati provinciali. Li conosco, li ho vissuti come esperienza quando ero assessore, allorquando abbiamo avuto due assessori regionali assassi-

nati. Si tratti di organismi simpatici in cui si chiacchiera molto bene, in cui si coordina in maniera interessante qualche iniziativa da prendere, ma che non hanno alcuna rilevanza rispetto alla situazione cui ci troviamo di fronte. Sarebbe interessante sapere invece i risultati ottenuti dall'alto commissario Sica. L'Alto commissariato rappresenterà un organismo interessante nel nostro paese se, al di là delle diatribe dal punto di vista giornalistico, potrà in pratica dimostrare di aver dato un contributo notevole alla sconfitta della mafia nel Mezzogiorno. Al Sud vi sono tre regioni e tre grandi città (Napoli, Palermo e Reggio Calabria) dove lo Stato ha ormai totalmente perso il governo del territorio. Oggi governa soltanto la mafia: ieri sull'Unità è comparsa l'ultima novità della mafia: si impongono le stelle di Natale in tutta la città ed i negozianti sono obbligati al pagamento per la loro collocazione. Sarebbe allora interessante sapere cosa fa in questo senso il Governo in merito ad episodi così diffusi, legati a queste organizzazioni criminali, con fatti che ormai da anni tutti sappiamo e conosciamo ma che nessuno prova in qualche modo ad interrompere.

MANNINO Antonino. Volevo anch'io porre il problema del coordinamento, che mi interessa non tanto come coordinamento tra le forze di polizia, di cui spesso si parla, ma come coordinamento di iniziative politiche da parte del Governo per intervenire in tutti i rami dell'amministrazione dello Stato. Sono ormai un decano della Commissione antimafia perchè facevo parte della precedente Commissione Alinovi. Che cosa mi capita di constatare? Che torniamo a Trapani, torniamo a Napoli, ad anni di distanza (due o tre) e ritroviamo le stesse cose, magari aggravate. A Trapani mancavano quattro magistrati tre anni e mezzo fa, adesso ne mancano cinque; a Trapani emergeva una certa pressione sulla struttura amministrativo-burocratica del comune, ebbene la cosa adesso sta avendo un riferimento giudiziario, ma provvedimenti non se ne prendono; a Palermo adesso viene fuori la questione del pentito e dei compensi agli avvocati: io non so se c'è qualcuno che si preoccupa di controllare le dichiarazioni di questi signori.

C'è, insomma, un insieme di cose nel funzionamento della macchina statale, nelle sue diverse articolazioni, per cui magari si innestano procedimenti della magistratura, magari su denunce anonime; ma rispetto a fatti che scoppiano pubblicamente e che sono noti non accade nulla. Ad esempio, vengono assegnati in cittadine, in piccoli comuni o anche in grandi città appalti per decine di miliardi, o per cifre comunque rilevanti rispetto alle dimensioni di quella realtà, proprio alle persone a cui si diceva che sarebbero stati concessi: e ciò non suscita nessuna reazione da parte di nessuno.

La situazione di dominio è evidente. Ci sono città come Alcamo dove vecchi di 78 anni vengono rapiti a forza in piena piazza: non parte la telefonata per la caserma dei carabinieri, ma neppure per avvisare la famiglia. C'è chiaramente un clima di soggezione.

Passiamo ai rapporti fra mafia e uomini politici. Ricordo che molti anni fa, in quella famosa fase della solidarietà nazionale, il mio interlocutore principale, Michele Reina, che era capogruppo e segretario provinciale della Democrazia cristiana, così come io ero capogruppo e segretario provinciale del mio partito, quando si trattò di

abolire la figura del delegato del sindaco, un incarico che veniva ricoperto da fior di senatori, dal Presidente della provincia, che esercitavano funzioni amministrative delicate e lo facevano in chiave politica, mi disse: «Dobbiamo fare in modo» – e fu una cosa molto istruttiva – «che non siano soli: eleggiamo dei consigli di quartiere di secondo grado (magari, in attesa della legge, può eleggerli il Consiglio comunale), perchè se restano soli, quegli altri li "stringono", li pressano per poi costringerli a seguire un determinato indirizzo o linea».

Questo avviene in molti casi; e si sa, perchè la mafia, l'organizzazione mafiosa ha interesse a farlo sapere una volta che la pressione ha effetto.

Tutti noi abbiamo ricordato, fin dal primo momento, fin dalla ricostituzione della Commissione antimafia, che nella lotta alla criminalità organizzata uno degli esempi più significativi ed importanti che consentì di aprire le connessioni mafia-politica fu il rapporto di un funzionario civile, certo Bevivino, un prefetto delegato dall'amministrazione siciliana, neppure dallo Stato.

ANDREOTTI. Era ciociaro.

MANNINO Antonino. Bene, vuol dire che aveva avuto una buona ispirazione.

Questo può essere fatto, può darsi che questa forza di ripristinare una presenza articolata dello Stato, con iniziative conseguenti, sia l'elemento sul quale dovremo cimentarci nel prossimo futuro.

ANDREOTTI. Esprimo apprezzamento per quello che l'onorevole Azzaro ha detto circa la necessità di stare attenti a non accettare l'assuefazione. Talvolta notizie anche gravi vanno in prima pagina, poi nelle pagine successive e, dopo ancora, non vanno neppure sui giornali. Ricordo di aver visitato il presidente del Libano Gemayel e mentre noi parlavamo fuori fischiavano i Katiusha. Ed egli mi disse: «Se fosse venuto ieri... Come era peggio!». Egli era abbastanza abituato a vedere quei terribili strumenti e qualche volta può capitare anche a noi; magari le statistiche rilevano che invece di 15 persone ne sono morte solo 10 e siamo portati a dire che un terzo in meno è morto. È dunque un suggerimento giusto quello di non disarmare mai psicologicamente e di vedere come più efficacemente si può contrastare questo terribile fenomeno.

Anche il richiamo al garantismo è opportuno, perchè, se attraverso una esasperazione sbagliata di una interpretazione del garantismo ci si mette in condizioni di debolezza, questo a mio avviso significa che a lungo o a medio termine si va contro le garanzie effettive: da una reazione si finirà con il veder messe in discussione e revocate anche norme che vanno invece asssolutamente garantite.

All'onorevole Violante dico che farò una relazione sull'Alto commissariato; penso che si potrà fare in termini di tempo non lontani. Parlerò con l'Alto commissario e vedrò come si può redigere un bilancio, non tanto statistico bensì di indirizzo e di valutazione.

Condivido il principio in base al quale occorre richiamare i magistrati alla propria funzione, non solo in coerenza con la denuncia

che mancano i magistrati ma proprio per evitare quelle connessioni che possono mettere, o attualmente o in una fase successiva, in difficoltà. È un tema che mi ricorda i miei anni giovanili, quando il Ministro competente emise una circolare per richiamare tutti. Ugo Betti, consigliere di Corte d'appello ed ottimo drammaturgo, che lavorava presso la Presidenza del Consiglio da tempi memorabili, chiese che si facesse un'eccezione per lui, anche perchè, diceva, non sapeva più come si stendeva una sentenza ed il danno sarebbe stato per la povera gente, oltre che per lui. In quel caso poi egli si occupava della revisione dei drammi altrui, che non erano i drammi di cui dobbiamo occuparci noi oggi.

A proposito del denunciato eccesso di permanenza dei sottufficiali, permettetemi di ricordare che c'è un programma in attuazione per la costruzione di alloggi di servizio; molte volte la difficoltà di convivere con la famiglia, infatti, influisce su quel fenomeno.

Ringrazio l'onorevole Caria per le sue espressioni gentili, ma debbo dire che non si conosce mai abbastanza la pubblica amministrazione e specialmente il problema della adeguatezza della pubblica amministrazione a fronteggiare situazioni sempre nuove, sempre più complesse e inquietanti.

Per quanto riguarda i concorsi in magistratura, devo sinceramente esprimere dubbi sul reclutamento fatto nell'ambito di avvocati che hanno esercitato la professione per un certo periodo. Parliamoci chiaro: chi ci andrebbe? Certamente non chi ha buoni requisiti professionali. Si rischia perciò, di creare un *refugium peccatorum* che non sarebbe utile: infatti è necessario mantenere alta la qualità della magistratura.

Anche per quanto riguarda la votazione, il famoso 110 e lode, bisogna ricordare che alcune università sono molto generose nei voti, mentre altre sono estremamente parsimoniose.

È vero però che il problema esiste e che non si può continuare in questo modo. La settimana prossima si svolgerà una riunione con l'associazione nazionale dei magistrati; in quella sede, insieme al Ministro competente, si affronterà il problema ed ascolteremo anche il parere di questa associazione, che però non è certo un parere esclusivo.

Un altro problema concerne l'utilizzo dei magistrati: pur essendo sganciata la posizione personale dalla destinazione, non è facile decidere in merito. Infatti circa la metà dei magistrati appartiene già alla Cassazione e mancano perciò le possibilità di coprire i posti vacanti. Ripeto che, a mio avviso, bisogna, adottando le necessarie garanzie, recuperare il diritto a trasferire questi soggetti. Quando ero ministro degli esteri ho agito in tal senso in quella amministrazione; qualcuno ricorderà che ai tempi di Moro vi era il famoso «serpentone»: si trattava della mobilità ed il personale, proprio a causa di questo, era entrato in agitazione, ottenendo che si poteva procedere al trasferimento solo con il gradimento dei soggetti interessati. Le ambasciate, però, non possono essere chiuse o subaffittate, per cui decisi che, pur facendo precedere il trasferimento da una valutazione degli interessati, bisognava comunque coprire quei posti. Certo si decise di procedere con umanità, cercando di danneggiare il meno possibile le famiglie e la salute dei vari soggetti. Non possiamo però ritenere che lo Stato sia una congregazione di carità. Lo Stato deve funzionare con certe regole che, a mio giudizio,

devono essere obiettive. Del resto, per intere generazioni i trasferimenti si sono realizzati e non credo che la qualità del lavoro subisse dei danni.

Sono stato accusato di credere poco alle riforme e questo in parte è vero, anche perchè è vero che tutti coloro che hanno sostenuto le più grandi riforme sono successivamente diventati i più grandi critici dei nuovi sistemi. Allora è meglio - consentitemi la battuta - non fare le riforme per evitare poi di procedere a controriforme. Comunque non è vero che io non credo che vi siano molte cose da riformare seriamente, ma bisogna prima ottenere grandi consensi in modo che tali riforme siano utili per lunghi periodi e prescindano da situazioni contingenti tra maggioranza e minoranza. Bisogna poi studiare bene i vari problemi, prescindendo dalle infatuazioni: è sufficiente per tutti ricordare quanto è accaduto per l'Agenzia. Sembrava quasi che si distruggesse la Cassa per il Mezzogiorno, ma poi tutto si è sgonfiato.

MANNINO Antonino. Si può ricordare anche il periodo della cosiddetta società mista.

ANDREOTTI. Sì, si possono fare altri esempi: si è fatto riferimento alle grandi concentrazioni, ma successivamente si è affermato che le grandi dimensioni imprenditoriali danneggiano il mercato. Bisognerebbe essere meno enfatici ed agire concretamente.

Facendo riferimento all'Aspromonte (ovviamente senza richiamare la storia di Garibaldi), debbo precisare che personalmente ho alcune idee: se queste saranno attuate, si potrà verificare la loro validità. Certamente credo che sia necessario verificare alcuni punti; vedere per giorni e giorni ogni sera alla televisione quelle grandi operazioni, quegli uomini che indossano tute mimetiche non ha suscitato in me entusiasmo. Voglio perciò richiamare nuovamente quanto ho detto prima: su questo argomento si dovrebbe essere più riservati. Non voglio mettere il bavaglio a nessuno, ma bisogna agire diversamente anche per quanto riguarda i pentiti. Non si possono gestire le dichiarazioni dei pentiti attraverso comunicazioni esterne; a volte dai giornali si apprendono queste dichiarazioni prima che se ne possano trarre utili conseguenze e prendere le necessarie cautele. È perciò necessaria una maggiore riservatezza. Io stesso solleciterò tutti in questo senso, anche se non ho autorità per farlo nei confronti dei magistrati. Ogni tanto, però, si fanno conferenze stampa; le fanno anche magistrati, ma questo non è assolutamente accettabile. Dobbiamo stabilire una disciplina, perchè attraverso le dichiarazioni si espongono determinate persone e si rischia di compromettere anche l'utilità delle operazioni. Cercheremo perciò di adottare una normativa scritta che fornisca regole precise.

L'onorevole Mannino mi ha fornito un'utile indicazione; inviterò il ministro Formica a verificare le dichiarazioni dei redditi. Lo ringrazio inoltre per aver ricordato Reina, che è stato un mio amico, ma che non viene mai citato tra i morti per mafia, quasi che la sua morte fosse attribuibile ad altre cause.

Ascoltando gli interventi mi è comunque venuta un'idea: proprio perchè il coordinamento deve avere non solo un valore interforze ma soprattutto un valore di programmazione, fermo restando che è difficile sopprimere i servizi già esistenti, si potrebbe destinare il CESIS a

compiti effettivi di studio per seguire questi fatti, procedere ad un coordinamento e fornire determinati suggerimenti ai soggetti che devono attuare il coordinamento stesso. Ciò sarebbe utile per tutta la vita amministrativa dello Stato, sia per i fenomeni di criminalità sia per gli altri fenomeni: si potrebbe studiare, ad esempio, la connessione tra l'occupazione e determinati fenomeni e riflettere in modo approfondito su questa idea, che ci può consentire di essere meno episodici e di utilizzare al meglio le risorse, non illimitate, di cui disponiamo.

IMPOSIMATO. Voglio ringraziare il Presidente del Consiglio per essere venuto qui stamane e per aver svolto una relazione molto interessante. Ritengo che sia sempre utile avere uno scambio sui problemi che riguardano il coordinamento della lotta alla mafia.

Vorrei subito affrontare una questione che mi sta particolarmente a cuore concernente la collaborazione tra l'Alto commissario e il SISDE. Ritengo che i servizi segreti possono avere un ruolo determinante nella lotta alla criminalità organizzata, però devo rilevare che il coordinamento tra il SISDE e l'Alto commissario è mancato quasi del tutto. Infatti quest'ultimo, secondo dati che ormai sono di dominio pubblico, non si avvale della collaborazione del SISDE, come potrebbe fare in base alla legge istitutiva, ma sceglie soggetti che fanno parte del suo gruppo di lavoro. L'Alto commissario è perciò privo della possibilità di disporre di un consistente organico come quello che compone il SISDE. Vorrei quindi richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla necessità di assumere tutte le iniziative opportune per fare in modo che questa collaborazione, che finora è mancata completamente e che poi si risolve in un vantaggio per la criminalità organizzata, possa realizzarsi nel prossimo futuro, tanto più che l'Alto commissario dispone soltanto di pochi elementi che non riescono a far fronte ai molteplici impegni ai quali sono delegati.

Volevo parlare, inoltre, brevemente, della questione della legge sui pentiti che tutti hanno affrontato e vorrei anche replicare a tutti coloro che parlano di un uso scorretto di tali soggetti. A questo proposito io sono convinto che vi sono stati casi di pentiti gestiti in maniera non corretta, nel senso che si è dato credito a persone che hanno detto delle menzogne o delle calunnie , questo si è verificato molte volte. Però è innegabile che vi sono stati molti collaboratori che invece hanno fornito informazioni molto preziose. Allora, secondo me, non è possibile pensare che, siccome vi sono alcuni calunniatori e alcuni tesimoni falsi, bisogna non prevedere la possibilità di avvalersi della testimonianza, perchè allora lo stesso ragionamento potrebbe farsi per i periti che sbagliano una perizia, cosa che è successa molte volte, e di conseguenza bisognerebbe abolire l'istituto della perizia medico-legale. Lo stesso discorso potrebbe essere fatto anche nei confronti della ricognizione; molto spesso, infatti, si riconosce una persona e poi si scopre che essa non è responsabile del fatto di cui è imputata e quindi si dovrebbe eliminare dal codice anche tale istituto. Voglio dire, cioè, che qui non si tratta di un problema di carenza legislativa, bensì di cercare di dare ai magistrati maggiore capacità professionale e soprattutto di pretendere - cosa che il nuovo codice fa - che le dichiarazioni dei pentiti possano essere ritenute attendibili soltanto quando siano

riscontrate da una serie di elementi obiettivi. Del resto, di leggi a favore dei pentiti non ve ne sono mai state, ad eccezione di quelle riguardanti i terroristi. Io credo invece che ormai sia indifferibile l'esigenza di varare una legge a favore dei pentiti, ma soprattutto di prevedere delle disposizioni che tutelino i familiari di tali soggetti, perchè è inammissibile che si verifichino episodi come quelli citati anche dall'onorevole Azzaro, che sono di un'estrema gravità, i quali non sono dovuti però – e questo non lo dico per spirito di corpo – a leggerezze da parte dei magistrati. Il caso, ad esempio, del pentito Mannoia, che è stato punito per le dichiarazioni rese ai magistrati, non è inquadrabile infatti un un episodio di mitomania, di conferenze stampa o di scarsa prudenza da parte dei magistrati, perchè i mafiosi hanno immediatamente percepito, nel momento in cui costui si è allontanato dal carcere dell'Ucciardone, che egli stava collaborando. A questo proposito, dunque, io vorrei rendere un atto di giustizia nei confronti di quei colleghi su cui incombe il sospetto di aver agito con molta imprudenza e vorrei dire che Mannoia ha parlato per moltissimo tempo, per cui la rappresaglia era prevedibile in quanto i complici, in carcere all'Ucciardone, avevano percepito che egli ormai stava collaborando. Per questi motivi dunque bisogna in ogni modo prevedere misure di tutela nei confronti dei familiari dei pentiti con una legge apposita, così come accade negli Stati Uniti.

Infine vorrei fare un'ultima considerazione in relazione alla questione della collaborazione internazionale. Su questo siamo perfettamente daccordo; però è necessario anche, quando è possibile, approvare delle leggi che correggano quelle esistenti, e mi riferisco soprattutto al provvedimento relativo all'erogazione dei fondi della CEE. Sappiamo tutti, infatti, che si sono verificati molti casi di truffa ai danni della CEE, che vengono consumati non da agricoltori qualsiasi, ma dalla camorra e dalla mafia, e questo si deve anche a carenze legislative. Pertanto, se fosse posisibile intervenire per correggere queste carenze, che sono indicate ormai in studi ed analisi molti precisi, forse si potrebbero evitare episodi di questo genere.

GUALTIERI. Io vorrei soltanto chiedere alla cortesia del Presidente del Consiglio di voler dedicare, in occasione della prossima audizione, parte del suo intervento al delicato problema del controllo sulla gestione delle amministrazioni locali nelle tre regioni interessate in modo così massiccio dal fenomeno della delinquenza organizzata. A questo riguardo, infatti, mi sembra emergano elementi notevoli di scoordinamento tra Stato centrale e periferia che poi si inseriscono nel mancato coordinamento generale. Noi abbiamo appreso da alcune relazioni, che ci sono state inviate anche dall'Alto commissariato, che negli ultimi anni in certe città – e vengono segnalati i casi di Gela, di Locri eccetera – il 90 per cento delle abitazioni sono state costruite abusivamente, senza licenza, da ditte appartenenti ad esponenti mafiosi e questo perchè sono le sole che possono permettersi di costruire senza licenza edilizia. Nessun organo di controllo ha fatto notare questo fenomeno. È del tutto inutile parlare in astratto di appalti quando poi si verificano situazioni di questo genere sotto gli occhi di tutti. Allora, se vogliamo mantenere l'unità dell'ordinamento, bisogna studiare anche

forme di controllo - che peraltro vi sono nella legge - ed adoperarsi affinchè esse vengano attuate, in modo tale da far sì che sull'operato delle amministrazioni comunali o provinciali vi sia sempre un controllo immediato da parte del centro. Ripeto, sarei grato se il Presidente del Consiglio potesse la prossima volta, su questo tema, fornirci delle indicazioni.

Debbo dire, inoltre, di condividere pienamente le affermazioni del presidente Andreotti circa la necessità che lo Stato abbia il potere di destinare gli uomini là dove servono. All'interno della magistratura, infatti, il problema non è tanto quello del numero dei magistrati che è carente quanto piuttosto quello di non poterli spostare dove servono. Pertanto bisogna riuscire a tradurre l'affermazione da lei fatta, signor Presidente di Consiglio, in una mobilità vera che si basi sulle esigenze delle singole regioni. Quando leggiamo sul rapporto del Ministro di grazia e giustizia onorevole Vassalli che in Calabria, nella zona di Locri, sono stati trasferiti, dopo tante richieste, solo tre magistrati, di cui due donne, una incinta di otto mesi, ci rendiamo conto che il problema è reale e che deve essere risolto al più presto. La questione, dunque, è quella di avere sul posto le forze che servono al momento e non di mantenere un ordinamento burocratizzato e immobilista, a causa di regole non più valide. Se riusciremo a fare questo forse riusciremo a risolvere anche altri problemi.

CAPPUZZO. Signor Presidente, la ringrazio per quanto ha voluto dire, rispondendo anche alle domande che avevo presentato per iscritto. Le sue risposte sono caratterizzate anche da buon senso e da saggezza, quindi non posso non essere d'accordo con lei. Avevo però presentato cinque diversi ordini di domande che andavano dalla strategia nella lotta alla mafia alla razionalizzazione dell'impiego delle forze. In proposito avrei qualcosa da dire e prendo spunto da quanto è accaduto recentemente a Palermo a seguito delle dichiarazioni del pentito Mannoia, laddove il capo della squadra mobile della città capoluogo, in una conferenza stampa, ha fatto riferimento ad un certo libro-paga della mafia, aggiungendo anche dei commenti e delle osservazioni. Naturalmente, il giorno dopo, tutta la Palermo bene tremava. Il giorno successivo, in una conferenza stampa, il questore in parte ha smentito quanto aveva detto il capo della squadra mobile. Si pone quindi anche un problema non di coordinamento ma di applicazione di una certa linea di azione che, secondo me, è indispensabile, perchè altrimenti la gente rimane sconcertata. Ecco perchè ritorno sulla questione della strategia nella lotta alla mafia, che è oggi caratterizzata dalla retorica dell'antimafia. Questa ha quattro corollari: innanzitutto il problema delle verità parziali; in secondo luogo il problema delle verità per tesi; poi il problema delle garanzie in assoluto, che discendono dal garantismo, che è il punto fondamentale nell'azione delle forze dell'ordine, le quali non agiscono perchè tante volte non possono farlo; l'ultimo aspetto è quello della diagnosi che rimane fine a se stessa.

Dobbiamo, quindi, operare delle scelte strategiche che - a mio avviso - sono anche abbastanza facili da individuare. Siccome la manifestazione evidente della mafia si estrinseca nell'arricchimento illecito, bisogna avere il coraggio di applicare la legge Rognoni-La

Torre. In proposito, infatti, la gente che ha modo di riscontrare gli arricchimenti legati anche a fatti non di mafia (penso alle tangenti a livello di amministrazioni locali) ha la sensazione che non si voglia agire perchè si vogliono coprire gli esponenti politici coinvolti, appunto, in episodi di questo genere.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, se lei avesse il tempo di fare qualche passeggiata di notte in alcune zone di Roma, rimarrebbe stupito dall'elevato numero di autovetture di prestigio – dai 150 milioni in su – in circolazione i cui possessori, ove si potesse procedere al controllo, risulterebbe non avere capacità di reddito sufficiente che possa giustificarne la disponibilità.

Per quanto mi concerne, quando ho un qualche sospetto, prendo sempre il numero di targa e lo comunico agli amici delle forze dell'ordine, ma non ho mai avuto risposta. La strategia da applicare riguarda, quindi, il rilevamento degli indizi che inducono a pensare a qualcosa di losco, non già semplicemente l'intervento a delitto consumato.

L'arricchimento deve essere dimostrato: tutti possono arricchirsi con i mezzi leciti, ma coloro che non possono dimostrarlo devono essere oggetto di particolare attenzione. Quindi la priorità che l'Alto commissario avrebbe dovuto fissare – a mio avviso – era questa e non altra. La strategia presuppone, ovviamente, conoscenza. Di qui l'importanza della finalità della cosiddetta *intelligence* (un termine che, personalmente, uso poco volentieri). Non possiamo, però, porre delle remore, come sembrava voler fare il senatore Imposimato, il quale forse si serve maggiormente di informazioni ottenute a titolo personale piuttosto che di quelle fornite per via ufficiale. Qui si corre, però, il rischio di volere «la botte piena e la moglie ubriaca»! Un po' di fiducia dobbiamo pur averla nell'Alto commissario, il quale naturalmente, per la sua provenienza dalla magistratura, privilegia un certo filone nello svolgimento della sua funzione. L'utilizzazione di un dato settore di collaboratori dimostra che le conoscenze precedenti hanno un certo valore.

Vorrei aggiungere qualcos'altro. Come è risultato dalla relazione sulla visita della Commissione a Napoli, sulla criminalità organizzata sappiamo tutto, conosciamo la mappa della 'ndrangheta, della mafia e della camorra, però non possiamo fare nulla. La gente pensa, però, che non si voglia fare nulla. Questo è il pericolo rappresentato dalle verità per tesi: è facile dire che, dato che al potere ci sono questi soggetti, loro non vogliono agire e quindi vi sono delle commistioni o delle connivenze! L'effetto grave si ripercuote, quindi, innanzitutto sulla gente e poi sulle forze dell'ordine, che rimangono frustrate e sfiduciate. Abbiamo ascoltato alti esponenti politici e rappresentanti dell'amministrazione, ma se potessimo convocare per le audizioni anche qualche rappresentante delle forze dell'ordine di modesto livello, impegnato localmente nella lotta alla criminalità organizzata, potremmo vedere meglio dove sono le remore ad intervenire contro questi 6.000 che agiscono nel napoletano. Quali pastoie abbiamo messo noi sul piano legislativo? Quali reali garanzie sono state previste? Come mai tante segnalazioni fatte – mi ricollego qui anche a quanto detto dall'onorevole Caria – rimangono solo tali, con l'aggravante che coloro che sono

stati oggetto di queste segnalazioni, sapendo che queste non hanno avuto nessun seguito, assumono atteggiamenti di sfida e derisione nei confronti delle forze dell'ordine? Dobbiamo tener presente anche quel che potrà accadere nel futuro; un futuro nel quale tale pericolo sarà esaltato per l'incidenza negativa del nuovo processo penale. Questo, infatti, muove dal presupposto di potersi basare su testimonianze da parte di cittadini desiderosi di collaborare con la giustizia.

Presupposto illusorio, che non tiene conto delle particolari caratteristiche di un contesto sociale in cui l'omertà è un fatto di costume. Nell'illusione di un processo all'americana, reso popolare dalla televisione, staremo a vedere quanti processi di mafia si potranno celebrare in Sicilia con cittadini che si presenteranno in aula entrando al momento opportuno dalla porta in fondo per testimoniare di aver assistito, ad esempio, ad un omicidio! Vorrei ricordare, al riguardo, un episodio assai emblematico. In una città del Sud era stato commesso un omicidio sulla strada davanti ad una macelleria. Il titolare era uscito dal negozio e si era affrettato a stendere pietosamente un lenzuolo sul corpo esanime della vittima. Allorchè la polizia, nel frattempo accorsa sul luogo, ha posto domande ai presenti, non ha fornito la minima indicazione, neanche in merito a chi aveva steso il lenzuolo. Solo in seguito, su esplicita domanda, il macellaio ha ammesso di essere stato lui, ma non ha aggiunto altro: non aveva visto nè sentito nulla!

Questa è la realtà in cui verrà calata l'applicazione del nuovo processo penale. Siamo noi a dover fare il *mea culpa*, e sono convinto che andremo incontro a grandi delusioni. La scarsa disponibilità alla collaborazione è un fatto di costume che non si può ignorare. D'altronde non tutti siamo o sono degli eroi. Noi pretendiamo che siano eroi i pentiti, che poi ovviamente vogliono essere protetti, o che siano eroi i rappresentanti delle forze dell'ordine, le cui famiglie abitano in quartieri e complessi edilizi in cui sono massicciamente presenti esponenti della mafia, della camorra o della 'ndrangheta, pronti a tutto e disposti anche a corrompere. Anche questo, infatti, è un elemento da tener presente, al di là di tutti i coordinamenti «poetici» sui quali andiamo discutendo. Se si conducesse un'indagine a tappeto, soprattutto nelle zone ad alto rischio, per vedere quanto queste forze criminali riescono a dare per ottenere connivenze o, quantomeno, neutralità, probabilmente si rimarrebbe sbalorditi, con il bel risultato che, in certe zone, praticamente l'autorità dello Stato non è più presente. È il discorso delle stelle di Natale di cui parlava l'onorevole Caria, forma aggiornata di estorsione nei riguardi della quale non c'è purtroppo niente da fare, perchè se si reagisce l'indomani si ha il negozio bruciato.

Mi è successo recentemente un fatto del genere. In uno spazio che era stato destinato a verde pubblico, quindi con divieto di parcheggio e con la collocazione di panchine in cemento e di vasi di piante, avendo il *boss* della zona deciso che la strada interessata doveva invece essere aperta al parcheggio, l'autorità competente si è limitata a prenderne atto.

Essendomi trovato in quella zona a bordo di un'autovettura regolarmente autorizzata ed avendo trovato la strada bloccata da un'altra autovettura che non aveva alcun diritto, ho sentito il dovere di richie-

dere l'intervento delle forze dell'ordine ai fini della rimozione. Ebbene, nonostante le reiterate comunicazioni via radio, nessuno si è presentato e solo più tardi, a seguito dell'intervento personale del *boss* locale o di un suo affiliato, il mezzo è stato allontanato. Sono questi i fatti che danno la sensazione della realtà e fanno capire quanto complessi siano i problemi delle aree a rischio. Infatti l'aspetto più grave sta nel fatto che la gente si convince che l'unico modo per ottenere il riconoscimento dei propri diritti è quello di rivolgersi a quel tipo di autorità, ben più efficiente di quella dello Stato, un'autorità che fa rilasciare il certificato con la massima rapidità, che fa accelerare i tempi di trattazione delle pratiche nei vari uffici locali e comunali, imponendosi sulle strutture burocratiche, che diventano, in tal modo, conniventi di un sistema che deve essere inefficiente per dar modo ai *boss* locali di imporsi quali elementi indispensabili di intermediazione.

Da qui è facile passare all'intermediazione politica ai fini del consenso. Quindi la scelta da fare sta nella strategia di intervento contro queste cosche mafiose e contro le organizzazioni similari.

Al di là di questo vorrei dire - e chiudo - che anche le forze dell'ordine devono fare un pensierino sul loro futuro, prevedendo una revisione profonda della loro struttura e della loro strategia in funzione delle sfide da affrontare. Se vogliono essere moderne non possono privilegiare nella loro composizione l'aspetto quantitativo rispetto a quello qualitativo, l'impiego di tipo militare per fini di presenza rispetto a quello di tipo investigativo per fini di informazione e repressione.

A mio avviso è tempo di orientarsi a prevedere tre tipi di forze dell'ordine: quelle a caratterizzazione investigativa, alla luce anche delle esigenze poste dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale; quelle di pronto intervento, a caratterizzazione militare di massa, per esigenze di ordine pubblico; quelle a caratterizzazione mista, per assicurare il controllo del territorio sul piano preventivo e sul piano repressivo, proprio alla luce di quanto ha detto anche l'onorevole Violante, contemperando le esigenze sociali di adeguata permanenza nel luogo, con le esigenze funzionali della struttura.

Questa revisione delle forze dell'ordine ed una certa differenza nelle attribuzioni ai tre corpi si impongono, se vogliamo effettivamente fronteggiare questa minaccia che comincia a diventare davvero pericolosa. Con un processo di meridionalizzazione strisciante il Sud sempre più si sposta verso Nord con le manifestazioni degeneri di una criminalità che fortemente penalizza il nostro paese.

MURMURA. Vorrei innanzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio, non solo per la esposizione completa e per essere venuto per la seconda volta in questa Commissione bicamerale, ma soprattutto per quello che il Governo ha fatto e fa, in particolare in Calabria.

Vi è certamente una più massiccia presenza di forze di polizia, anche se ritengo che - e mi riallaccio a quanto diceva il senatore Cappuzzo - si sia badato più alla quantità che alla qualità: vi sono troppi giovani, ausiliari o meno, appena usciti dalle scuole, che, quindi, non hanno alcuna esperienza e nessuna pratica investigativa.

Vi è anche un eccesso, forse in conformità ad una moda, di trasferimenti, per cui (soprattutto nell'Arma dei carabinieri) dopo due anni ufficiali e sottufficiali con funzioni direttive delle stazioni vengono trasferiti.

Non credo che questo sia in assoluto un fatto positivo, soprattutto perchè (anche per coloro che non hanno partecipato alla elaborazione e alla approvazione del nuovo codice di procedura penale) si rischia di confondere garanzia con garantismo. Del garantismo bisogna liberarsi, bisogna garantire la società civile ed il paese dal garantismo, che è un fatto estremamente negativo. Vi sono agenti di polizia, carabinieri e guardie di finanza che davvero cominciano a diminuire il loro impegno, perchè attraverso queste norme - e mal interpretando le stesse sentenze della prima sezione della Cassazione - vengono posti in essere comportamenti che vanificano ogni intervento di polizia.

Io vorrei sapere da quanti si sono fatti paladini, e che tuttora lo sono, di queste nuove norme, cosa diranno quando, fra qualche tempo, non ci sarà alcun teste disponibile a sostenere di fronte al grosso *boss* o delinquente le accuse prima formulate e la circostanza prima riferita. E quando non vi sarà proprio niente non so come si potrà provvedere. Davvero dovremo - e sarà più difficile - fare retromarcia.

Si richiede, pertanto, una maggiore e più qualificata presenza delle forze di polizia, una presenza sempre più diffusa sul territorio, sempre meno accentrata in grandi centri (che servirebbe a poco). Le stesse scuole di polizia e dell'Arma dei carabinieri dovrebbero essere strutturate ed utilizzate in maniera diversa, fornendo ai giovani una preparazione più concreta e meno dottrinaria.

Vi è poi il problema dei magistrati: è vero che ne mancano 1.200, ma non credo siano necessarie legioni di nuovi giudici, i quali dovrebbero essere chiamati soprattutto a scrivere sentenze ed ordinanze e non a stare negli uffici o, se mi si consente, e pur con molto rispetto per le persone, a stare nelle Commissioni parlamentari, nei gabinetti e negli uffici legislativi. Questa malapianta calpesta la legge, nata per i magistrati contabili-amministrativi e si va ora diffondendo ed estendendo anche per gli appartenenti alla magistratura ordinaria.

Presso il Ministero di grazia e giustizia (non per un emendamento che presentai molti anni fa e che fui costretto ad abbandonare) troppi magistrati svolgono compiti amministrativi, magistrati che potrebbero più utilmente svolgere le funzioni per cui hanno vinto i concorsi e per cui godono di un trattamento economico migliore e differenziato rispetto ai loro pari funzione presenti nello stesso od in altri ministeri.

Dalle sedi più difficili del Mezzogiorno, in questi ultimi tempi, sono stati trasferiti molti magistrati senza neppure sostituirli, pur essendo la sostituzione richiesta al Ministero di grazia e giustizia, e la vacanza segnalata al Consiglio superiore della magistratura: per cui il trasferimento del magistrato dovrebbe essere contemporaneo alla sostituzione. Peraltro la situazione è aggravata dal fatto che in quelle sedi arrivano uditori giudiziari e, non potendo in ogni collegio giudicante esservi più di un uditore, molte udienze non si possono tenere, visto che il tribunale spesso è quasi interamente costituito da uditori.

C'è poi il problema delle donne magistrato, le quali giustamente hanno diritto ad essere madri ed a tutelare la loro prole.

E allora, a Palmi, a Vibo Valentia, a Reggio Calabria è inutile con leggi incrementare l'organico dei magistrati, quando poi non ci va nessuno. Risulta ancor più grave, perchè ciò si presta a quel disdoro delle istituzioni che tutti quanti, ed il Governo in particolare, vogliono evitare.

È poi necessario che gli uffici pubblici siano retti da dirigenti. In questi casi i trasferimenti dovrebbero essere più frequenti. Vi sono uffici particolarmente importanti (Provveditorato agli studi, uffici tributari, eccetera) senza dirigenti: e ciò costituisce incentivo alla malapianta che tutti diciamo di voler recidere.

Per ovvie ragioni non mi soffermo sul problema dei pentiti: dico che il fenomeno del pentitismo può essere utile, ma esso, come ci ha insegnato ripetutamente la Cassazione, richiede riscontri e magistrati che sappiano far valere la loro funzione e compiere effettivamente gli accertamenti, così come sanno fare i più.

Un'altra stortura realizzata è quella di aver unificato, per i provvedimenti finali, i giudizi di appello presso le corti di appello, scavalcando completamente i tribunali. Se riteniamo che nell'assetto dell'ordinamento giudiziario i tribunali debbono scomparire, si possono anche sopprimere, ma aver attribuito solo alle corti d'appello tutte le cause d'appello è motivo del ritardo nella soluzione dei processi penali ed è un altro motivo che può far scattare i termini massimi di carcerazione preventiva contro cui tutti protestiamo... Mentre, poi, nel momento in cui il decreto finalmente è stato convertito in legge, nel nome del garantismo si dice che esso colpisce chissà quale diritto essenziale dei cittadini. Con questo sistema i veri beneficiari sono stati i delinquenti ed i grossi studi professionali che hanno sede nella città che ospitano le corti d'appello.

Vi è dunque una costellazione di errori commessi in maniera illuministica e che determinano la presente grave situazione. Da parte mia, anche se non posso pretendere una risposta immediata sui singoli punti, ho voluto far presente la situazione perchè sono convinto che il Presidente del Consiglio saprà valutare, sceverando il grano dal loglio, le cose che ho detto, non senza avergli rinnovato questa preoccupazione: in Calabria, Presidente, la situazione è gravissima, molto più grave di quella esistente in altre parti del paese.

Infatti questo brutto morbo che affligge soprattutto la provincia di Reggio Calabria si va ora diffondendo a macchia d'olio: vi sono zone in cui non si possono neppure tagliare i boschi, perchè questi sono divenuti monopolio di determinate persone o di determinate società, non certamente buona e brava gente. I comuni proprietari di questi boschi si trovano nelle condizioni di non poter neppure incassare il provento dei tagli su cui facevano affidamento.

Vi sono commercianti che quotidianamente pagano mazzette, ma nessuno parla. Come diceva il senatore Cappuzzo, ci si accorge di questo solo quando scoppia una bomba notturna o un incendio dovuto – così si dice – ad un corto circuito elettrico. Il problema è grave: per questo, senza declamazioni, senza conferenze e senza cortei, che servono soltanto ad aggravare la circolazione automobilistica e non producono alcun risultato positivo, penso che possano essere utili alcuni interventi anche nell'ambito della pubblica amministrazione,

oltre che nei confronti della polizia e della magistratura, nel senso da me delineato.

ANDREOTTI. L'argomento evocato dal senatore Imposimato della collaborazione tra l'Alto commissariato ed il SISDE formerà oggetto di ampia valutazione. Devo però dire che nell'ultima riunione del comitato interministeriale per la sicurezza, a cui era presente anche l'Alto commissario, abbiamo affrontato questo argomento. Io ho formalmente impegnato il servizio a dare tutta la collaborazione al prefetto Sica; anzi ho chiesto a Sica di comunicarmi personalmente se incontrava difficoltà. Domanderò ancora a lui se sussistono delle difficoltà nell'avere collaborazione che è certamente necessaria e non solo perchè ciò è affermato dalla legge.

Per quanto riguarda il problema dei pentiti, un loro eventuale uso non corretto non deve impedire l'utilizzazione di questo mezzo, che tra l'altro ritengo sia in parte indispensabile. Si dovrebbe però ottenere che le affermazioni del pentito siano una base da verificare. Affinchè ciò avvenga realmente, senza che le persone interessate possano correre ai ripari, è necessario che vi sia silenzio e che non vi siano indiscrezioni di stampa, che rischiano di far diventare sfilacciata la faccenda, come disgraziatamente avviene quasi tutti i giorni.

Per quanto riguarda la collaborazione internazionale e la normativa CEE, devo dire che per alcuni aspetti esistono norme piuttosto severe. Infatti, ad esempio, alcuni anni fa vi è stata la sensazione che in materia di contributi ai produttori di olio vi fossero delle distorsioni; perciò si fece finanziare dalla Comunità addirittura un sistema di rilevazione con satellite. Inoltre, a corredo di una politica più seria, si varò una normativa che, per il caso specifico dell'olio, creava un delitto vero e proprio. Invece per il resto, con un'interpretazione che personalmente non mi ha mai convinto, si affermava che non si trattava di danaro dello Stato e perciò non si incorreva in sanzioni analoghe a quelle previste per coloro che percepiscono contributi statali, ad esempio per la produzione di albicocche. Naturalmente adesso stiamo raccogliendo tutti i dati relativi a queste infrazioni e non vorrei che il processo relativo dovesse celebrarsi allo Stadio Olimpico, dato il numero dei soggetti che purtroppo sono interessati.

Al senatore Gualtieri devo dire che certamente il controllo degli enti locali configura un problema molto delicato e complesso, soprattutto con riferimento all'abusivismo edilizio. Comunque, come egli mi ha invitato a fare, studierò il tema per affrontarlo nella prossima riunione.

Ringrazio inoltre il senatore Gualtieri di condividere il fatto che la pubblica amministrazione deve avere il potere di destinare determinati soggetti laddove è necessario, agendo naturalmente nella maniera più umana possibile.

Non ci troviamo di fronte al muro del pianto per verificare quante cose sbagliate sono emerse. Ad esempio, avendo abolito l'INCIS, cioè l'istituto che assegnava gli alloggi di servizio, abbiamo frenato la mobilità nella pubblica amministrazione, che invece è un elemento essenziale. Oggi è quasi impossibile trasferire una persona a Milano, perchè in quella città l'affitto di una casa equivale all'intero stipendio.

Se poi il soggetto viene comunque trasferito, potrebbe essere tentato di avere le «causali», ma questo non è certamente un modo giusto per risolvere il problema. Credo, perciò, che sia necessario ripristinare un certo tipo di alloggi di servizio per consentire la mobilità, almeno ad alcuni livelli. Ciò è indispensabile e quindi cercheremo di studiare una soluzione.

Il senatore Cappuzzo ha impostato in modo più generale il problema facendo riferimento alla visione strategica. Certo è vero che accanto alla grande operazione criminale esiste il problema del taglieggiamento, che è molto grave. Devo però precisare che questo problema non è limitato solo alle tre regioni di cui stiamo esaminando le vicende, purtroppo è molto più diffuso. Si crea così uno stato d'animo di acquiescenza che a sua volta moltiplica le tentazioni. L'impostazione comunque è giusta: bisogna ripristinare una serie di conoscenze pertinenti al territorio. Se riusciremo ad attuare una riforma sia per la preparazione che per l'utilizzazione delle nostre forze dell'ordine nella loro globalità, probabilmente riusciremo a possedere in radice una determinata forma di conoscenza ed avremo quindi maggiori possibilità di reazione.

Non vorrei apparire un soggetto proveniente dall'esilio per il fatto che mi assumo tutte le mie responsabilità. La garanzia del cittadino in tutti i campi è un fatto essenziale, ma non deve poi essere portata all'esasperazione in modo da rendere questo un dato negativo e non più positivo. Per esempio, in materia fiscale abbiamo adottato da un lato una grande severità; tutti voi ricorderete le grandi polemiche sul problema del carcere agli evasori. Sembrava che il nostro paese fosse terribilmente severo ed austero, ma in pratica abbiamo abolito l'imposta di famiglia che consentiva, in base al tenore di vita dei diversi soggetti, di procedere ad una certa forma di imposizione e quindi anche di disporre di strumenti conoscitivi. Se oggi applichiamo la legge Rognoni-La Torre forse le cose cambieranno, ma non credo che ciò sarà facile. Infatti oggi noi dobbiamo dimostrare il reddito, non è il cittadino che deve dimostrare in quale modo riesce a percepire quel determinato reddito; egli può dirci di essere fortunato, di avere una amante ricca. A volte, come è capitato al Ministro delle finanze, siamo costretti a chiedere scusa anche a soggetti colti con le mani nel sacco. Infatti un soggetto disse che era molto sfortunato per quanto riguardava la fedeltà della moglie e la commissione di disciplina gli chiese scusa, anzi lo commiserò.

Anche a questo riguardo, io credo che dobbiamo dotarci di qualche strumento efficace, perchè altrimenti ci troviamo ad essere disarmati.

Per quanto riguarda poi l'Alto commissariato, è chiaro che esso debba avere la propria autonomia, ma tengo a precisare che per noi quelli che contano sono i risultati, e quindi non è nel nostro interesse porre dei vincoli. Io ricordo il dottor Sica nei momenti della lotta contro il terrorismo e rammento una persona che lavorava con grandissimo impegno ed anche con una notevole efficacia; pertanto sentiremo da lui quella che è la sua esperienza e quelli che sono i suoi suggerimenti.

È importante, inoltre, l'affermazione fatta dal generale Cappuzzo in merito alla possibilità che hanno la mafia e, più in generale, tutte queste

organizzazioni criminali di corrompere, perchè mentre dinanzi alla piccola corruzione la stragrande maggioranza delle persone resiste, di fronte alla grande è necessaria una robustezza morale molto maggiore ed i mezzi di cui dispongono questi criminali, in modo particolare i trafficanti di droga, sono straordinari. Pertanto, se la più incisiva lotta alla droga che ci apprestiamo a combattere, prevedendo anche connessioni internazionali, porterà a dei risultati, potremo anche far diminuire alla radice il fenomeno cui faceva riferimento il senatore Cappuzzo.

Condivido le preoccupazioni espresse dal senatore Murmura nel suo intervento in merito alla situazione calabrese, perchè essa è veramente di una gravità eccezionale; e devo dire che sento l'angoscia per il fatto che non si è ancora riusciti a liberare il figlio di quella povera signora che l'anno scorso si recò in Aspromonte sollevando un caso nazionale. A questo riguardo, sembra da prove, anche recenti, che il ragazzo sia ancora in vita – così mi dicono i servizi –. Resta il fatto, però, che non si riesce a liberarlo. Cito questo perchè fu un caso che colpì particolarmente la pubblica opinione e debbo aggiungere che ci sentiamo avviliti perchè non riusciamo ad avere una collaborazione maggiore da parte della cittadinanza. L'eroismo, infatti, è un conto, ma per fare arrivare qualche notizia alle autorità vi sono molti modi; vi sono piccoli comuni in cui le notizie si sanno, per cui venire a Roma ed essere ricevuti dal Capo dello Stato con fascia, musica e bandiera, è una cosa molto bella. Però se poi qualcuno ci aiutasse un poco di più probabilmente non sarebbe male. Condivido anche l'osservazione del senatore Murmura circa la necessità di un utilizzo più ramificato delle forze dell'ordine nel territorio. A questo proposito io mi auguro che non tornino periodi di conflittualità sulle piazze, che obbligavano a mantenere una certa concentrazione di forze nelle grandi città, talchè sia possibile rivedere la dotazione delle stazioni di polizia e, più in generale, la dislocazione delle forze dell'ordine nel territorio.

Per quanto riguarda la magistratura, come ho detto prima, è necessario intervenire al più presto; d'altra parte, se poi la domanda di trasferimento la fanno solo delle donne che stanno per andare in maternità, anche se non sarò certo io a dire che mi dispiace che tutti abbiano dei bambini, qualcosa bisogna pur fare. Vorrei però esprimere un certo senso di simpatia verso queste persone che hanno accettato di recarsi in quelle zone, anche se poi per un certo periodo non presteranno servizio, ma rimango della mia opinione secondo cui dobbiamo assolutamente arrivare a che si possa d'ufficio trasferire i magistrati. L'onorevole Fumagalli ha detto che sicuramente il Consiglio superiore della magistratura non sarà d'accordo, ma, con tutto il rispetto, intendo proseguire per la mia strada al fine di varare una norma che ci consenta di operare in tal senso, tenuto conto del fatto che non è possibile appaltare a terzi l'attività giudiziaria. Certo, uno degli ostacoli che si porrà, in generale, per questa redistribuzione, è che vi è una quantità notevole di gradi alti ed una minore di gradi inferiori. Se si vuole, però, mantenere il beneficio di avere, indipendentemente dal grado individuale, la collocazione nel grado superiore, non si possono poi creare ostacoli per una collocazione ad un livello inferiore, perchè altrimenti questo – secondo me – significa anarchia.

CORLEONE. Signor Presidente del Consiglio, anch'io la ringrazio per la sua esposizione e ormai a questo punto del nostro incontro c'è ben poco di nuovo da dire e da chiedere. Debbo solo sottolineare che, per quanto riguarda il coordinamento, condivido sostanzialmente le affermazioni del collega Mannino, ma, poichè la discussione si è estesa, come era inevitabile, ad una ricognizione generale dei problemi, vorrei esprimere alcune considerazioni che, come lei potrà immaginare, sono di dissenso e di differenziazione.

In merito all'Alto commissario, ad esempio, io per fortuna appartengo a quel gruppo che ha le carte in regola per parlare, perchè è sempre stato contrario sia all'istituzione di tale organismo, sia all'ampliamento dei suoi poteri che alla persona indicata per assumere questa carica; devo dire che eravamo stati facili profeti rispetto a quello che sarebbe successo e gli atti parlamentari testimoniano quasi alla lettera la realtà che si è poi venuta a creare. Io credo che lei debba prendere in considerazione se per l'opinione pubblica sia un modo di operare che dà prestigio - parliamo solo di questo - alle istituzioni il fatto che un magistrato che lavora con l'Alto commissario si sia prestato alle operazioni di rilevamento delle impronte digitali di un suo collega nel modo in cui ciò è avvenuto. È ancora irrisolto, infatti, il mistero delle impronte, a proposito del quale aspettiamo dei chiarimenti circa le operazioni compiute dai servizi in merito alla apposizione di tali impronte, rilevate in modo amichevole e poi trasferite sulle buste per fornire un capo di imputazione. Ebbene tutta questa operazione ricade sotto la responsabilità dell'Alto commissario e del magistrato - mi pare si chiami Di Maggio - il quale, peraltro, in un maxi-processo a Milano, non perse l'occasione di fare un lungo intervento contro il ciarpame delle garanzie. Preoccupa, dunque, il fatto che intorno all'Alto commissario si possa venire a creare una struttura pericolosa.

Vi è poi la questione relativa alla gestione dei pentiti, perchè ve ne è uno che è scappato, vi è stata l'operazione Badalamenti che è andata come è andata, abbiamo assistito a qualche intrusione - mi pare abbastanza rilevante - nel caso Contorno, per cui tutto questo alla fine va considerato.

A proposito dei pentiti, lei sa che che il nostro gruppo, ed io in particolare, è in disaccordo con il senatore Imposimato. Non si tratta del problema se i pentiti ci siano o meno, perchè non si possono mettere limiti alla provvidenza. Il problema è che per le organizzazioni criminali noi non disponiamo ancora di un caso cui applicare il termine pentito, perchè in realtà disponiamo di persone che vogliono continuare a fare la propria guerra in difesa della loro banda, mentre lo Stato si allea nella lotta con una banda contro l'altra. Questa realtà è risultata evidente nel caso Contorno, che abbiamo già esaminato. E se lo Stato si rende parte nella guerra tra le organizzazioni criminali credo non faccia una buona azione per ottenere credito presso il cittadino.

Il problema quindi si pone in modo diverso. Non è un male che ci siano i pentiti, perchè il problema è della scelta che fa lo Stato. Se sceglie di agevolare questo tipo di operazioni che ho descritto rischia di ottenere sempre un misto di verità e menzogna. Non intendo parlare ora dell'ultimo pentito, Mannoia, che si è inventato anche la storia dei finanziamenti al Partito radicale, però voglio dire che, se dobbiamo

combattere sempre con questo cumulo di verità e menzogne, ci troviamo di fronte ad una tela di Penelope veramente difficile da decifrare.

Per quanto riguarda il caso Contorno ed a proposito della collaborazione internazionale, voglio dire che mi sembra che non siamo ancora riusciti ad ottenere copia del contratto stipulato per il «prestito» di Contorno agli Stati Uniti. Mi sembra che per quanto riguarda la necessità di trasparenza e per sapere come questa collaborazione italo-americana si svolga, ottenere questo contratto sarebbe molto interessante. Non so se ce lo dovrebbe fornire il Ministero di grazia e giustizia, ma certamente non lo abbiamo ottenuto dalla Criminalpol.

Per quanto riguarda i magistrati, sono d'accordo con tutte le osservazioni fatte. Vi è il problema di superare innanzitutto una realtà intollerabile, cioè che vi sono pochi magistrati che lavorano tantissimo e molti che lavorano invece poco. Bisogna anche avere il coraggio di dirlo, perchè c'è innanzitutto questa disparità da superare. Poi vi il problema delle destinazioni. Ad esempio, presso il Ministero di grazia e giustizia - lo abbiamo detto tantissime volte - i magistrati occupano non l'ufficio legislativo, ma - mi pare - tutte le posizioni di vertice dei 54 uffici del Ministero, bloccando oltretutto la possibilità che altri funzionari occupino quegli incarichi e scatenando peraltro anche polemiche interne. Al di là di questo, inoltre, lei sa che è dimostrata anche una scarsissima capacità di gestire, non dico in maniera manageriale ma neanche accettabile, i compiti assegnati.

Vi è poi, per quanto riguarda il processo penale, ad esempio, il problema della necessità di registrazione del processo, della stenotipia, ma in realtà, così come questa, tutte le necessarie modifiche per arrivare allo svolgimento dei processi secondo il nuovo rito non sono state predisposte per tempo per le incapacità di saper amministrare.

Lei ha ricordato, signor Presidente del Consiglio, che la polizia giudiziaria è adesso alle dipendenze dei magistrati, con il nuovo processo. Nell'ultima visita a Trapani la Commissione ha però avuto sollecitazione sul fatto che vi sono ostacoli all'utilizzo dei migliori elementi per i nuclei di polizia giudiziaria da porre alle dipendenze dei magistrati, con l'affidamento ai magistrati di elementi scarsamente preparati. Anche qui si pone quindi un problema di coordinamento per riuscire ad ottenere, dai carabinieri e dalla polizia, gli elementi migliori da mettere al servizio dei magistrati.

Non credo sia il caso, nell'anno di grazia 1989, di fare la polemica sul garantismo. lo preferisco parlare di garanzie e di diritto. Le organizzazioni criminali si battono - lo diceva Sciascia, ma credo sia una verità profonda - con l'uso del diritto e con una capacità reale dello Stato di essere presente in un modo profondamente diverso da quello delle organizzazioni criminali. Se lei mi consente, vorrei dire che quel che noto mancare nei nostri discorsi è il ruolo dei partiti, quel che fanno o non fanno. Sembra, altrimenti, che la responsabilità di tutto quello che non va in queste regioni sia delle organizzazioni criminali, come se, appunto, in qualche modo, il potere fosse nelle loro mani e non vi sia invece una responsabilità profonda di chi ha la responsabilità del Governo.

SARTORI. Desidero sinceramente ringraziare con profonda convinzione il Presidente del Consiglio non soltanto per la relazione di questa mattina che ha fatto sullo stato del coordinamento delle varie istanze dello Stato nella lotta alla mafia, alla camorra eccetera, ma soprattutto per lo sforzo concreto che il Governo mi sembra abbia messo in atto non soltanto sul piano programmatico ma anche sul piano operativo per la lotta a questi fenomeni criminosi. Credo che questo sia un segnale estremamente importante anche di buona volontà politica. Il segnale è rivolto alla gente, perchè non dobbiamo dimenticare che fuori da quest'Aula c'è la gente, che si aspetta molto.

È stato richiamato il problema del coordinamento, non sempre facile da realizzare e da perseguire, anche se qualche apprezzabile passo in avanti è stato pur fatto. Esiste però una spaccatura profonda tra la magistratura e gli altri corpi dello Stato, e su questo secondo me occorre trovare maggiore sintonia. Mi rendo conto che ciò è facile a dirsi e non facile a realizzarsi, ma mi permetto di dire al Presidente del Consiglio che, nel momento in cui si dichiara a questo livello che si conosce la mappa di molte realtà del nostro paese, con nomi e cognomi, città ed indirizzo, la domanda che mi pongo – non sono un esperto di questi problemi – è quali sono le difficoltà concrete ed operative che impediscono di mettere le mani su questi soggetti criminali, dal momento che si conosce anche buona parte delle responsabilità.

Credo che uno dei motivi del successo che abbiamo ottenuto nel nostro paese nella lotta al terrorismo sia stato dovuto anche ad un impegno corale, ad una mobilitazione della gente. Ebbene, per realizzare e perseguire anche su questo versante un impegno della gente occorre dare dei segnali precisi, delle certezze, perchè la fiducia si crea nella misura in cui si cominciano ad individuare alcuni punti focali su cui lo Stato nelle diverse articolazioni si impegna, e non soltanto lo Stato centrale ma anche i comuni, le province, tutti gli enti locali che hanno un ruolo importantissimo. Credo che a questo sforzo collettivo, che si era determinato durante la lotta contro il terrorismo, debba affiancarsi anche un impegno delle grandi organizzazioni economiche e sociali del paese.

Io, signor Presidente, vorrei proporre – certo sta a lei valutarne l'opportunità – un incontro *ad hoc*, a livello di Presidenza del Consiglio, con le tre grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori e con le grandi organizzazioni del mondo imprenditoriale per mobilitare anch'esse, che pure hanno una ricaduta a livello territoriale, in una azione analoga a quella che fu svolta con una certa efficacia – certo non solo mobilitazione della gente, ma anche strumentazioni adeguate – contro il terrorismo. Questo può essere un passaggio estremamente importante per realizzare quel clima di fiducia nella gente, che è la condizione necessaria ed indispensabile per questa azione.

È stato ricordato qui, in altre circostanze ed anche oggi, che le organizzazioni criminali hanno dichiarato guerra allo Stato. Ebbene, lo Stato deve muoversi di fronte a questo fenomeno con forte determinazione, non solo con leggi speciali ed eccezionali, ma anche con mezzi e strumenti adeguati alla pericolosità del fenomeno. A fronte di un comportamento criminoso della portata che tutti conosciamo non è

sufficiente un'azione ordinaria: occorre un'azione straordinaria che riesca a colpire al cuore, con una strategia del tipo di quella individuata dal collega Cappuzzo, questi fenomeni.

Per quanto riguarda i pentiti, ho sempre nutrito qualche riserva, anche se è un'opinione del tutto personale. Avvaliamoci pure di tutte le collaborazioni indispensabili per perseguire un obiettivo, ma stiamo attenti, andiamoci piano: uno che ammazza una persona può pensare di pentirsi per ottenere che la giustizia sia più morbida nei suoi riguardi.

Circa il problema dell'Alto commissario, di cui si è parlato qui da settimane e da mesi, facciamo pure, come proposto dal Presidente del Consiglio, una riflessione sul ruolo di questo istituto. Anche qui però, cari colleghi, non possiamo dare segnali sbagliati e destabilizzanti all'opinione pubblica. Il pericolo vero è, infatti, che, di fronte ad un'azione che può essere costruttiva e positiva, con una critica noi possiamo dare segnali di destabilizzazione che incoraggiano la malavita: mentre vogliamo perseguire certi obiettivi, certi risultati, finiamo per creare con le nostre mani situazioni che producono effetti contrari. Anch'io credo che il tema delle colossali evasioni fiscali – il problema esiste nel complesso – vada riguardato, soprattutto in relazione alle operazioni di riciclaggio, al denaro sporco eccetera. È un problema estremamente importante da non sottovalutare. Anche in altri paesi ed in altri periodi storici la lotta all'evasione fiscale contribuì a individuare forme di delinquenza presenti in maniera macroscopica: fu proprio dal versante dell'evasione fiscale che furono individuati i punti referenti.

Quest' azione deve essere condotta con molta forza e determinazione. Comunque, in conclusione, manifesto per l'ennesima volta l'apprezzamento non solo per la relazione del Presidente del Consiglio, ma anche per il tipo di impegno politico che per la prima volta, mi pare, con molta determinazione è stato posto dal Governo quale punto centrale della sua azione programmatica: un lavoro che va perseguito e che non si risolve in tempi brevi. Nessuno si illuda che la lotta alle grandi organizzazioni criminali si risolva in ventiquattro ore, però abbiamo avviato un percorso su una direzione di marcia che può portarci anche a risultati positivi.

VETERE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per il tempo che è rimasto qui; è noto che solo chi lavora ha tempo: il presidente Andreotti è uno che lavora molto e quindi riesce a trovare il tempo.

Vorrei dire subito che su alcune considerazioni del Presidente personalmente sono d'accordo. Intanto sono d'accordo per quanto riguarda l'esigenza che lo Stato assicuri la presenza delle strutture laddove è necessario che siano. A tal proposito chiedo se qualche iniziativa a questo riguardo, certo nel rispetto delle leggi, avrà prossimamente un suo corso.

Devo dire anche, dopo averci riflettuto a lungo, che sono d'accordo sul fatto che bisogna trovare il modo – non so quale proposta verrà fuori – di conciliare due diritti che in qualche modo devono essere in armonia e non in contraddizione l'uno con l'altro: il diritto alla presunzione di innocenza, che è qualcosa su cui credo nessuno di noi voglia tornare indietro, e il diritto del cittadino a che i processi abbiano un corso tale che poi non ci si debba trovare ad incontrare all'improv-

viso per strada persone che si sono rese responsabili o che possono ancora rendersi responsabili di delitti. Anche questo è un diritto che va garantito ed è forse il diritto principale dal quale discendono tutti gli altri. Ecco, ci sono iniziative? Si presuppone che ce ne saranno? Sarebbe utile saperne di più.

Vorrei rivolgerle ora una domanda specifica. Si è detto che mancano 1.200 magistrati. Ma allora, perchè l'ultimo concorso che è stato bandito è per 115 posti e non per 1.200? Si dice: «Ma poi non vengono». Lo capisco, ma anche agli occhi della collettività sarebbe stato più chiaro dire: «Abbiamo bandito un concorso per tutti i posti, ma c'è una situazione di impedimento».

È una vecchia storia, Presidente. Proprio ieri presso la Commissione affari costituzionali del Senato abbiamo esamonato un altro caso, in relazione alla questione della mobilità: quello dei custodi dei musei. Si è fatto un concorso per 114 posti, ma siccome ne occorrono 3.000, si assumono un po' di idonei e poi si ricorre ai trimestrali.

Ecco, non c'è programmazione, non c'è coerenza proprio in un campo in cui bisognerebbe averne.

Sono anche d'accordo a rendere più agevole la mobilità attraverso una revisione della situazione degli alloggi, penso che sia giusto. A questo proposito penso che c'è una mobilità che non potrà mai essere messa in atto nello Stato: in base alle norme attuali, in alcune amministrazioni si possono assumere temporaneamente persone che vengono anche da province lontane; ma non ci andranno mai, non è possibile, non può una persona che guadagna un milione al mese spenderne altrettanto per l'affitto.

Su una questione lei ha detto la verità: i dati confemano che il numero dei sequestri quest'anno è diminuito. Lo stesso purtroppo non può dirsi per il resto: dai dati che abbiamo potuto esaminare, per quanto riguarda gli omicidi volontari, le rapine aggravate, le estorsioni, non c'è una diminuzione. Questo è un dato da tener presente insieme ad un altro, che credo lei abbia notato (e se non lo ha fatto vorrei che facesse una riflessione): diminuiscono i casi risolti, in proporzione. Se aumentano le rapine, diminuiscono i casi per cui si è arrivati alla soluzione; questo fenomeno riguarda anche gli omicidi e riguarda, oltre alle tre regioni tradizionali, anche una quarta regione, la Puglia.

Ciò mi fa ritenere che, se è vero che su un certo versante possiamo sperare di avere una situazione meno grave, per il resto lo stesso non può dirsi.

Vorrei soffermarmi un attimo sulla vicenda dell'Aspromonte, in ordine alla quale ho fatto un'esperienza personale molto particolare. Sono lieto che ella non ritiene quanto è accaduto intorno all'Aspromonte un fatto convincente.

Per la verità anche il Ministro dell'interno era intervenuto. Però, proprio nel momento in cui vi era la massima presenza delle forze dell'ordine, entrando per uno degli accessi più accidentati, non incontrai nessuno. Mi chiedo perciò: chi ha coordinato quell'operazione? Chi ne è il responsabile? Qualcuno sarà pur stato responsabile di tutto.

Nelle province di quelle regioni di cui ci occupiamo, per quanto riguarda la lotta alla mafia chi, nel concreto, ha la responsabilità del coordinamento effettivo? È il prefetto o l'Alto commissario? Chi deve

rispondere? Chi è il responsabile? Spero che su tali questioni il Presidente del Consiglio ci fornisca alcuni chiarimenti.

ANDREOTTI. Ringrazio il senatore Corleone per i punti su cui ha espresso consenso, ma anche per le tesi esposte su altre ipotesi di soluzione che io avevo prospettato. Certamente esiste un problema concernente l'Alto commissariato che noi dobbiamo cercare di risolvere per far funzionare al meglio la struttura.

Mi ha colpito quello che il senatore Corleone ha detto per quanto riguarda i pentiti. Certamente vi è il rischio che in questo modo le bande si combattano tra loro. Però, almeno da quanto si legge dai libri, proprio in questo modo fu compiuta l'operazione del prefetto Mori. Infatti il sistema non fu difforme da quello da lei prospettato: si mise una parte contro l'altra e quando una banda aveva sconfitto l'altra, gli si presentò il conto. Può darsi che in realtà si pensasse di eliminare del tutto anche la seconda parte, ma, almeno nei vertici, è emersa la sensazione che in realtà la seconda parte sia rimasta illesa. Certamente dobbiamo evitare di agire in questo modo.

È vero che, entro un certo limite, diventa pubblico quanto il pentito afferma. Ripeto però che questo è vero solo entro un certo limite: ciò avviene quando deve confermare in udienza o in un atto istruttorio in cui sono presenti gli avvocati, che uscendo dall'aula rilasciano spesso dichiarazioni. Vi è però un momento in cui la riservatezza deve essere salvaguardata in modo assoluto, sia per tutela della persona del pentito e delle altre persone sia per la finalità per cui la dichiarazione viene utilizzata. Per quanto riguarda la domanda specifica, dichiaro che mi informerò di verificare negli Stati Uniti il riferimento a quel pentito di cui voi vi siete occupati a lungo.

In linea generale condivido il fatto che battaglie del genere si vincono soltanto con una forte affermazione del diritto. Ricordo che nei momenti caldi del terrorismo vi fu una seduta alla Camera in cui si invocava la pena di morte, andando addirittura contro la Costituzione. Noi non abbiamo mai acceduto a questa linea, che tra l'altro innesca una psicologia collettiva che rischia di danneggiare proprio le finalità che si intendono perseguire. Bisogna, però, avere un contemperamento tra la necessità di assoluto rispetto e le esigenze che anche proceduralmente devono essere soddisfatte. È giusto che i partiti abbiano un ruolo in questo senso, ma ancor più deve essere considerato il ruolo della società.

Sotto questo aspetto mi riferisco a quanto ha detto l'onorevole Sartori. Concordo sul fatto che bisogna verificare come coinvolgere maggiormente i sindacati, i partiti e le istituzioni. Leggo di tanto in tanto quello che molto giustamente afferma monsignor Riboldi che, essendo stato per molti anni parroco a Santa Ninfa, conosce i problemi in radice. Certo, però, si chiede che vi sia un collegamento maggiore tra la denuncia ed il comportamento di chi deve trarre determinate conseguenze da questa denuncia.

PRESIDENTE. Certamente non si pretende nulla dal parroco, che non può andare oltre un certo limite.

ANDREOTTI. Monsignor Riboldi rappresenta l'esempio della persona che ha sempre fatto il possibile. È necessario agire in questo senso.

Al limite, io stesso ho criticato i cortei, non perchè non mi piacciano ma perchè spesso al corteo non seguono azioni concrete. Se il corteo rimane fine a se stesso è una denuncia ma non produce risultati concreti. Anzi, se il corteo è molto numeroso, si rischia che si accodino persone che invece dovrebbero restare al di fuori di certe manifestazioni.

Sono d'accordo con l'onorevole Sartori sulla necessità di un coordinamento maggiore e sull'opportunità di ricercare un punto di sintonia tra l'azione della magistratura e le azioni delle altre forze dello Stato.

Ringrazio il senatore Vetere per quanto ha affermato su alcun punti su cui convergiamo. Mi informerò per sapere chi era il coordinatore dell'operazione in Aspromonte. Attualmente non lo so con precisione poichè allora, per mia fortuna, mi occupavo soltanto di politica estera.

È vero che le statistiche che dimostrano una crescita di determinate azioni criminose sono inquietanti. Il fatto, però, che le statistiche affermino che sono diminuiti i sequestri ci dimostra che quando si riesce a compiere un'azione, anche conoscitiva, a mettere dentro determinate persone, a scompaginare determinate organizzazioni, si ottengono risultati positivi. Si dimostra, quindi, che certe forme di lotta non sono impossibili; l'essenziale è procedere in maniera coordinata ed efficace. Sono sinceramente terrorizzato, però, dal fatto che aumentano gli omicidi. È diventata quasi una cosa normale: a Ponticelli vi devono essere almeno quattro morti perchè i giornali escano con grandi titoli. Se vi sono meno morti il fatto non si considera importante.

Più volte è emersa una domanda: se si sa tutto, perchè non si interviene? Spesso il problema concerne gli strumenti disponibili, anche quelli giuridici, come ad esempio il sospetto. Mi dicono che a Reggio Calabria vi sono palazzi che hanno il nome di determinati sequestri. Se, però, si agisce in base a questo si rischia di essere querelati per calunnia o per diffamazione qualora non si disponga di prove concrete.

Vorrei concludere ricordando che anni fa in Sicilia vi era un personaggio tutt'altro che invidiabile, che aveva tra l'altro una cospicua dotazione nel proprio certificato penale. Però questo soggetto trovò un omonimo (credo che si trattasse di un pastore siciliano) e lo mise a capo della sua società. Perciò, quando qualcuno pubblicava determinate notizie attribuendo i fatti al capo di quella società, questo soggetto non solo dimostrava di essere assolutamente incensurato, ma otteneva addirittura dei risarcimenti. Questo personaggio ebbe una notorietà mercantile notevole.

Dico questo perchè lo Stato si trova spesso dotato di scarsi mezzi, però, nel caso citato, non si trattava di una questione di garantismo, ma di dabbenaggine da parte della società che accettava una cosa di questo genere. Io reputo sul serio - lo dico con molta serenità - che, se non riusciremo a dare un taglio netto a tutto questo prima della scadenza del 1992, noi ci troveremo ad avere una parte dell'Italia - ma poi queste cose si espandono - considerata una sorta di organismo in cancrena

rispetto al resto della Comunità. Pertanto sono convinto che, se riusciamo a far intravedere alla gente il rischio che si corre e, di converso, l'opportunità che, se si supera questa situazione, possa beneficiare di una situazione del tutto nuova e sicuramente migliore, allora forse riusciremo ad ottenere una collaborazione maggiore, in quanto l'avremo stimolata in un suo interesse.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Andreotti per la disponibilità che ha dimostrato nei nostri confronti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 12,15.